



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

DISCORSO

Intorno all'Antro

DELLE NINFE NAIADI
di Homero.

IMPRESA DE GLI ACADEMICI
Ricourati di Padoua.

Di GIOVANNI BELLONI detto il Pellegrino
Canonico , & Lettore delle Morali
nello Studio di efsa Città.



I N P A D O V A .

Appresso Francesco Bolzetta Libraro dell'Academia. 1601.

Nella Stamparia di Lorenz^o Pasquati.

63

CHURCH OF THE

of Alls on moral

REASONABLE

to

UNIVERSITY

of

of

of

of

of

of

of

of

of

of

of



ALL'ILLVSTRISSIMO

ET REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

L'ABBATE

Federico Cornaro

Chierico di Camera, Fondatore, & Principe dell'Accademia de' Ricourati.

Riacque à V. S. Illustrissima di comandarmi, ch'io pubblicassi l'Impresa universale di quella Accademia, la

✠ 2 quale

quale con non minor laude sua
che contento & vtile di questa
Città , & dello studio fu da lei
con incredibile sollecitudine isti-
tuita . Fui così pronto nell'vbi-
dirla , come poco aueduto nel
sottentrare à soma tanto grauo-
sa , non perche io non incontras-
si volentieri ogni occasione di
seruirla , ma perche troppo ar-
ditamente precorse in me il de-
siderio di fare ogni suo piacere
alla cognitione di me medesi-
mo , & delle forze mie : Pur ra-
gionai sopra l'Impresa; ò per me-
glio dire accennabile marauiglie
dell'Antro , & l'intentione dell'

Aca-

Acadèmia, che fù vn'aprire la fe-
condità degli altrui nobilissimi
ingegni . Ma non bastò à V. S.
Illustrissima l'ossequio della vi-
ua voce, che hà voluto anchora
per tributo della mia offeruanza
ch'io diuulghi quello, che in co-
si alta materia mi suggerì la bas-
fezza del mio intelletto . Scusi
con V. S. Illustrissima & con gli
altri le mie imperfettioni la ne-
cessità che hò di sempre vbidir-
la, & le bacio riuerentemente le
mani . Di Padoua à 24. di De-
cembre 1601.

Di V. S. Illustrissima
Deuotissimo Seruitore

L'Academico Pellegrino.

Nomi de gl' Autori citati nel Discorso.

S. AGOSTINO.
Ammiano Marcelino.
Aristide.
Aristofane.
Aristotele.
Artemidoro.
Ateneo.
Bacchilide.
Bessarione Cardinale.
Bione.
Bortio.
Cebete Thebano.
Cicerone.
Claudiano.
Commentatori di Hesiodo.
Cornelio Tacito.
Cratino.
Cronio.
Dante.
Didimo.
Diogene Laertio.
Dione Cassio.
Dione Grisostomo.
Dionisio Alicarnasseo.
Elio Lampridio.
Ennio.
Eraclide Pontico.
Eraclito.
Eschilo.
Esopo.
Eupolide.
Eustathio.
Euripide.
Filone Ebreo.
Filostrato.
Francesco Petrarca.
Giouanni Zexe.
Giulio Polluce.
Hippocrate.
Herodoto.
Hesiodo.
Homero.
Horatio.
Iamblico.
Iginio.
Libanio.
Lina.
Lucano.
Luciano.
Lucio Apuleio.
Lucio Floro.
Massimo Tirio.
Menside Filosofo.
Mercurio Trismegisto.
Museo.
Orfeo.
Palefato.
Pindaro.
Pitagora.
Platone.
Plauto.

Plante.

Plinio.

Plutarco.

Polibio.

Porfirio.

Proclo.

Protagora.

Quintiliano.

Scipione Africano.

Seneca.

Senofonte.

Sesto Aurelio Vittore.

Silio Italico.

Socrate.

Strabone.

Stobilo.

Suetonio.

Suida.

Tito Livio.

S. TOMASO.

Tucidide.

Virgilio.

Zoroastro.



DISCORSO

Intorno all'Antro

DELLE NINFE NAIADI

DI HOMERO,

Impresa de gl'Academici Ricourati
di Padoua.

DI GIOVANNI BELLONI

Academico Pellegrino.



V' da quegli antichi poeti
Eupolide comico, & Bac-
chilide lirico sommamen-
te lodato quel prouerbio,
che alle mense de gl'huo-
mini vili, & plebei libero
fosse l'ingresso a' nobili, & animosi. Ma Pla-
tone ramemorando quella cena di Agato-
ne,

*Zenodoro nelle
raccolte & Ateneo
nel 4. lib.*

*Platone nel con-
silio & Ateneo
nel primo lib. &
nel 4.*

ne, doue conuitati furono Socrate, Alcibiade, Pausania, & altri, volendo per auentura che Aristodemo senza l'inuito vi si trouasse, per bocca di Socrate in questa guisa ce ne propose vn' altro & più celebre, & più famoso, che a i conuiti de gl'huomini buoni, i buoni non inuitati andar potessero senza nota di presuntione; quindi egli poscia secondo il suo costume di appiccar briga, cosi notato da molti, & da Ateneo frà gl'altri, & da Aristide grandissimo retore, si mette in questo luogo à biasimare Homero come trauolgitore, & distruggitore di si fatto prouerbio, mentre finge nella sua Iliade Menelao imbelli, & con lardonò chiamato, ma di sua voglia & temerariamente entrare à quel conuito, ilquale apprestato hauea il valoroso Agamennone à i più nobili, & saggi consiglieri dell'essercito Greco. Conuito solennissimo & reale, Illustrissimi Signori, & voi che m'ascoltate è questa Academia con egregia magnificenza diuifata da
FEDERICO CORNARO chiarissimo di sangue, & di costumi, nella cui verde età, quasi che ardiscono contendere della maggioranza i doni della natura & i beni della fortuna con le doti dell'animo, & con le virtù della mente. Singolare, & marauiglioso conuito
dispo-

*Ateneo nel 4. l. b.
Aristide nell' oras.*

*Homero nel 2.
della Iliade.*

disposto, & preparato à soggetti per valore, & per prudenza tanto ragguardevoli, che in questa Città nobile, antica, patria, nutrice, & madre de gl' eleuati ingegni, ampio theatro della Sapienza, non la dotta Atene, non la Grecia tanto per lettere, & eloquenza grande ne' tempi à dietro, ma ne anche l' Europa hoggidi, ne tutte le nationi insieme ò propinque, ò remote potrebbero maggiori, & più eminenti rappresentarli, poiche ne' più maturi di loro si scorgono i seminarij, i fonti, & gl'esemplari dell'humano sapere; & ne' più giouani da Dio priuilegiati d'vn'altra, & marauigliosa indole, sfauillano le occulte scintille, & chiusi fuochi delle virtù; & risplende quella ricca, & non fallace speranza, che in questo secolo pasce, & nutrice il mondo tutto: anziche i pretiosi semi della vera nobiltà sparsi & generati ne gl'animi loro dalla natura, riscaldati dal sole ardente della gloria, aiutati da industriosa coltiuatione, scorrono per le segrete vene di quelle anime, si diffondono, crescono in piante, fioriscono, spuntano in frutti, fanno grandi, & in fine à tempo loro maturerāno per assaporare il gusto a' spiriti gentili, & pellegrini. A questa Mensa così preclara, & fontuosa; à così nobili apparen

Plutarco nel primo lib. de problemis coniuiali nella 2. quistione.

ze per ventura venni per conuiuere anch'io; non già qual buono frà rei, ne come giusto tra virtuosi, ma humile, & abietto commensale alla tauola di prestantissimi Heroi: con questa differenza però, che siccome quelli nominati ne' prouerbij antichi spontaneamente concorsero à stendere le mani loro à quelle mense; io fui chiamato, & inuitato dalla gratia del prencipe nostro: quei primi per affinare, & nettare dalla ruggine de' corrutibili oggetti la vita & i costumi di chi pascendo il corpo solo, effangui, & senza cibo lasciano uano gl'animi loro. Menelao per consigliare, si come piacque à Plutarco, quegli huomini scientiati, per lo che ridicolo fù chiamato; & il Platonico Aristodemo sotto l'ombra di Socrate à quel conuito bramò d'entrare, forse per solo attendere à gl'alti colloquij, che in quel filosofico Simposio hebbero i padri della sapienza humana, onde poi comunicare potesse, & dare alla luce del mondo, come fece, i thesori, & la natura del terreno, & del celeste Amore. Ma io, Nobilissimi Acolatori, commendando l'vso de' primi, & con Platone, & Plutarco per hora l'audacia del secondo biasimando, essequirò l'vfficio del terzo; & così in questa parte emulo, & imitatore di

3
di Aristodemo riscordò nobili pensieri, & gl'
alti concerti di questi Signori Academici qua-
si nouelli Dipnosofisti ordinati all'effortare
altrui, & al confermare se medesimi nell'amo-
re, & nello studio delle vire Attiua, & Conté-
platiua, lequali così bene al viuo rappresen-
tò, & con magistero tanto marauiglioso deli-
neò il gran poeta Homero nella sua Odisea
nell'Antro delle Ninfe Naiadi, che per non
iscostarsi mai da così gentile intentione, se
l'hanno questi Signori effigiato, se lo metto-
no à gl'occhi, se lo scolpiscono ne' cuori &
nelle battaglie di questa vita non vogliono
militare sotto altra insegna, che sotto questo
glorioso vessilo, come che in esso lo scopo sia,
il fine, & il bersaglio d'ogni loro attione, &
che altroue non possano gl'animi loro hauer
rifugio, & sicuramente ricourarsi, che in que-
sta à gl'occhi corporei stanza opaca, & tene-
brofa, ma à quelli della mente tempio famo-
so, & venerabile, lucetissimo tabernacolo, &
alle virtù consacrato, & dedicato Asilo. Ma-
teria per ragionare eminentissima, & stupen-
da, altrettanto proportionata alle vostre orec-
chie, A scoltatori Nobilissimi, quanto disdice
uole alla mia lingua: pure fauellarò; non per
che io spero di potere con la mia voce perfec-
tamen-

*Homero nel lib.
13. dell'Odiss.*

tamente spiegare così nobile soggetto, & rapire gl'animi vostri ad'attenzione, spinnandosi la via per se medesimo alle vostre menti; ma sforzato da quella vergogna, in cui rifiutato sarebbe il ricusare al Principe vostro illustriss. carico tale, volendo più tosto essere giudicato poco prudente nell'imprendere a parlare nel vostro cospetto di cosa tanto sublime, che riceuere nota di scortese nel disubbidire, & forse di troppo timido nel rifiutare così bella impresa.

*Herodoto nella
vita di Homero.*

Scrue frà gl'altri Herodoto, che Homero, prima che l'animo applicasse al componimento de' suoi poemi, in Colofone priuo restasse della luce de' gl'occhi. Gran cosa, quegli occhi, i quali render sogliono tanto pregiata, & bella la vita humana, dono, & privilegio di Dio, acciò con questi l'huomo (qualche delle scienze principij fossero, & fondamenti, dell'intelletto esploratori, fide scortre all'inuentione delle discipline, & messiaggetti alla mente delle intelligibili cose) come fosse le creature, & le opere grandi imitate del loro fattore, non poterono in Homero tanto ottenebrarsi, che troppo più non s'illustrassero gl'intimi, & più segreti lumi: & puote mai quella cecità de' gl'occhi esser adom-

adombrargli le luci intellettuali sì, che egli
 Argo nouello ne' più profondi abissi della na-
 tura non penetrasse, & marcando la terra,
 solcando gli spatiofi campi del mare, per
 l'aria aggirandosi, la sfera del fuoco trapas-
 sando, i Cieli non formontasse, & per quan-
 to si conueniva alla finita virtù dell'intellet-
 to, Dio non vedesse, & la di lui providen-
 za, onnipotenza, eternità, infinità, & vni-
 tà non contemplasse: Qual marauiglia fia
 dunque, se fatta grauida, & seconda quel-
 l'anima de' semi Celesti, & de' concetti fin'
 all' hora occulti, & pellegrini, al mondo pro-
 ducesse quei tanto nobili frutti, & degni par-
 ri l'Iliade, & l'Odissea, che hauendo per
 Padri, dirò così, Dio, & la Natura, per
 Madre, & alleuatrice l'eccelsa, & luminosa
 mente d'Homero, non tralignando da' lo-
 ro progenitori, specchi non solo fossero del
 la humana vita, ne' quali per abbellirsi, &
 per compiacere al suo fattore Dio l'anima
 s'affissasse, ma vastissimi oceani, onde i fiu-
 mi deriuassero di tutte l'arti, & discipline.
 E il vero, che sì come l'Iliade ci rappresen-
 ta vigore, & gagliardia de' corpi, opere mi-
 litari, prudenza di guerra, l'idea del valo-
 roso Prencipe, essempli di magnanime im-
 prese;

*Eccellenza di
 Homero:*

*Differenza tra
 l'Iliade & l'
 Odissea.*

prese ; così l'Odissea l'immagine ci prescrive
della verace forza, qual sia la vera, & in-
fallibile virtù per imitarla, & quale la specie
fallace di lei per abborrirla, quanto possano
la prudenza, & la sapienza, come potente
sia & debole la fortuna, & in somma que-
sta non dirò poesia, ma animata pittura con
l'esempio del famoso Ulisse heroe di senno
miracoloso effigia, & colorisce al viuo tut-
ta la vita humana, & con spetiali ammae-
stramenti può sola destare in noi pensieri no-
bili, & fare ne gl'animi nostri impressione
delle ciuili, & contemplatiue virtù; quindi
Horatio parlando di Homero, dell'Odissea,
& di Ulisse così diceua,

Horatio nell'E-
pist. 2. del primo
libro.

*Rursus quid virtus et quid sapiëntia possit
Utile proposuit nobis exemplar Vlissem.*

Fine dell'Odis-
sea.

In questa Homero altro non hà per fi-
ne, che il ritorno d'Ulisse in Itaca patria
sua; in tanto per non dilungarmi dal mio
proponimento con Homero nel libro deci-
moterzo dell'Odissea dirò, che

Nell'.

5
 Nell'isola d'Itaca vi hà un sicurissimo
 porto, nella cui sommità euui una oliua
 ripiena di frondi; à lei vicino è situato,
 & giace un' Antro amabile tenebroso
 delle sacre Ninfe, che Naiadi s'appel-
 lano: quiui entro sono coppe, & vasi di
 viuuo marmo, doue le Api susurranti fan-
 no il loro Mele: quiui scorgonsi le sacre
 Ninfe andar tessendo, & auolgendo so-
 pra i subbij di pietra porporee vesti, cosa
 marauigliosa nel vedere: quiui scaturi-
 scono, & scorrono acque perpetue: & in
 somma ha due entrate questa nobile spe-
 lunca, l'una situata verso Borea, & Set-
 tentrione aperta à gl'huomini per l'ingres-
 so, & discesa loro: l'altra riuolta all'An-
 stro Sacra & Diuina chiusa, & vietata
 del tutto all'human genere, per doue entra-
 no gl'immortali soli.

Descrizione del
 l'Antro nel lib.
 13. dell'Odissea.

Hora così fatta Cauerna con quel Motto

BIPATENS ANIMIS ASYLVM,

Parole tolte da
 Boetio nel 3. lib.
 & metro x. del-
 la consolaz.

B Hoggi

Hoggi per me vi si appresenta, come propria, & conueneuole Impresa à questa Academia, anzi come perfetto componimento di varie membra per le possenti forze delle virtù raccolte in vno, che chiunque vorrà senza animosità, & affettione giudicarlo, lo vedrà di corpo bello, di grande spirito, vago à gl'occhi & alla mente misterioso.

*Ragionamento
dell' Imprese in
commun.*

Ma perche tanto sono diuersi i pareri de' scrittori intorno alla natura delle Imprese, & al modo del ben comporle, anch'io posso presumere d'entrare nell'arringo, & di apportarne così alla sfuggita i miei pensieri, non già per diminuire le più comuni opinioni, ò per impugnare le più sciocche, & volgari, ma per filosofare in cosa tanto libera, & posta per allora in quistione con quella libertà, che à gl'intelletti humani è concessuta; come anche perche ignorata la natura delle cose comuni, disageuolmente può l'intelletto comprendere l'efficacia, & la bellezza delle particolari. Non hà dubbio che l'anima nostra, gioneuole vestita di questo corpo non può ne gl'affetti, & animi altrui affissarsi & penetrare, per essere eglino altresì imprigionati, & sepolti in questa oscura tomba della carne; per ciò la Natura madre benigna ci diede la voce,

*Aristotele nel
primo della Fi-
sica.*

ce, & i cenni, perche le passioni dell'animo si
 gnificare potessimo, & doue non furono ba-
 steuoli ad isprimere l'infinità de' nostri huma-
 ni pensieri, à queste necessità l'arte supplì,
 marauigliosa imitatrice & aiutatrice della na-
 tura, con l'inuentione de' Hieroglifici, Em-
 blemi, Cimieri, & sopra ogn'altra cosa dell'
 Impresa. Et perche niuno istromento vi hà,
 come in più luoghi scritto lasciò quel saggio
 diffinitore delle scienze humane, che meglio
 rappresenti alla mente i principij delle cose,
 ò riduca gl'effetti nelle loro cagioni, & risol-
 ua nelle semplici le cose composte, troncan-
 do le redondanze, & superfluità, & che in so-
 ma più felicemente dentro a' suoi termini ri-
 stringa il conueneuole, & proprio, & rifiuti
 l'altrui di quello che si faccia la diffinitione,
 per tanto fa di mestiere, che da questa io dia
 cominciamento al mio discorso. Io porto
 fermissima opinione che l'impresa altro nõ sia,
 che vna significatione dell'animo sotto nodo
 di caratteri, & di pittura dall'ingegno dell'
 huomo inuentata, accioche particolarmente
 le passioni così de' sensi, come della mente vè-
 gano ispiegate. Tutti gl'accidenti per essere
 di minima essenza, & spetialmente le cose for-
 mate dal nostro ingegno per non hauere esse-

*Arist. nelle Poste-
 riori, nella Topi-
 ca, & altroue.*

*Diffinitione del-
 l'Impresa.*

Efficiente dell'Impresa.

Causa finale dell'Impresa.

Considerazioni intorno la forma & la materia delle Imprese.

re, & sostentamento reale, sogliono per lo più da' Filosofanti per le quattro cagioni diffinirsi. Qui si scuopre la causa producente, che è l'ingegno dell'huomo, onde ne segue, che non essendo opera della imaginatiua il fare Imprese con tutto che habbia virtù di giudicare, i fanciulli, gl'ignoranti, & pazzi siano priui di questa funzione. Et perche ogni intellettuale agente suole ad' antiueduto fine operare, io diceua per questo che l'Impresa è ordinata alla espressione delle passioni così de' sensi, come della mente; perche non è indirizzata al solo spiegamento d'odio, d'amore, & di simili affetti come vollero alcuni; & di quelle sole virtù, che regolatrici sono della portione sensuale, & moderanze delle disordinate perturbationi, ma delle più nobili anchora, che dalla mente acquistate, ouero à quella diuinamente sieno infuse. Ma tutte le altre cose tralasciando, due paiono à me oltre modo meriteuoli di accurata consideratione, vna hà riguardo alla forma, l'altra consideratione la materia delle Imprese. La significatione dell'animo io dico essere Forma, & à ragione percioche questa sola dà l'essere all'Impresa. Se la pittura, & i caratteri d' motto in quanto seruono al fare Impresa per se soli vengono

con-

considerati; sono pura potenza, imperfetti, interminati, non sufficienti da per loro à significare alcun concetto: ma il termine, la perfezione, l'atto, & la vita, per così dire, dalla sola significatione dell'animo riceuono, imperciocchè quella è veramente forma, per la cui presenza il composto è conchiuso, & terminato, laonde appoggiata che sia la significatione dell'animo alla pittura, & al motto, l'Impresa si rende perfettamēte compiuta, & stabilita. In oltre, se quella si chiama forma, per lo congiungimento della quale la materia abbellita, & appagata, ne più diforme, & brutta, ne cupida di altro bene si stima; chi non vede che la pittura, e motto nelle Imprese, all'apparire della significatione dell'animo altro non appetiscono, & di altro non hanno vaghezza? aggiungesi, che risoluendosi qualche naturale od'artificiosa compositione ne' suoi principij, in duo soli materia, & forma si riduce, perciocchè à lei questi soli intrinsecchi sono; così, & non altrimenti si fa dell'Impresa, che non hauendo in se stessa altro di essenziale che la pittura & lettere dall'vno de' canti, & la significatione dell'animo dall'altro, in quelle quasi materia, & in questa come forma si va risoluendo. Io bene sò, che molti

*Il Motto non è
forma dell' Im-
presa.*

molti in diuersa opinione tratti pèlarono che
ò il motto, ò l'intentione fossero forma, & in
diuerse maniere ciascano, & con molti ammi-
nicoli s'è ingegnato di sostentare la sua senten-
za, ma io tralasciando il quistionare, breue-
mente la mia opinione confirmando rifiuta-
rò le altrui. Il Motto non può in alcuna gui-
sa essere forma, perche in questo tre cose pos-
sono hauerfi in consideratione, ò la sola scrit-
tura mentre scritto si vede; ò la voce, & il suo
no delle parole quando si proferisce; ò final-
mente il significato, che sotto quelle voci, &
lettere si comprende. Se poniamo mente alla
sola scrittura ò caratteri nudi, non hà dubio,
che sono pura materia, sola pittura, & linea-
menti, come apunto è l'Antro in questa tauo-
la, che si è dipinto per materia, & corpo del-
la nostra Impresa. Se nel Motto il suono del-
la voce solamente contempliamo, auengache
sia materiale questo suono, essendo percussio-
ne nell'aria, & che da se solo nulla significhi
apunto come la scrittura ò note senza l'espres-
sione de' concetti; pure dirò che questa non
farebbe Impresa, perche ad'essere tale fa di
mestieri che impressa non tanto sia l'attione
nell'animo, ma la figura, & i caratteri ancho-
ra in tauole à gl'occhi espofte, come di pari
con-

concordia concedono quasi tutti gli scrittori. Se in fine nel Motto si hà rispetto alla significazione, dirò non più douersi questa alle lettere scritte, che alla spelunca qui dipinta, imperoche sicome le parole sono indicij di quello che stà racchiuso ne gl'animi nostri, così & non d'altra maniera giudicare si deue della pittura, scoltura, ricamo, & di tante altre simiglianti cose, che sotto nome di pittura per non moltiplicare in voci superflue, voglio significare; tutti questi segni sono informi fino a tanto che sopra loro non cade la significazione dell'animo, che loro apporta essere, bellezza, & vita; ma del Motto ne sia detto tanto che basti; passo all'intentione che alcuni possono come forma. L'Intentione non è semplice, come si conuiene alla forma, perche a quel proponimento, & intentione che stà nell'idea dell'artefice rispode al di fuori tutto il composto artificioso che è di materia, & di forma; quindi è che per regola vniuersale tra filosofi si fa certo, che quello che è primo nell'intentione, è egli l'ultimo al porsi in opera, & questo è il composto, come è chiaro ad ogni vno: questa regola è vera non solo parlando del naturale agente, ma di quello anchora, che opera secondo l'arte, essendo l'vno fatto

*L'intentione non
è forma dell'im-
presa.*

*Come s'introdu-
ce la forma nel
la materia dell'
Impresa .*

fatto ad' imitatione dell' altro; il che si confer-
ma pur' anche in questa guisa ; la natura , &
l' arte intendono sempre quelle cose , che più
sono perfette ; ma chi non sà che il composto
hà più di perfettione & d' eccellenza che la sé-
plice forma , dunque sarà di questo l' intentio-
ne . In oltre , quello si propongono la natura ,
& l' arte , alla cui costituzione concorrono le
altre cose , ma tutte conuengono per lo com-
posto , & perciò l' intendimento essendo pro-
prio della cosa composta non si può dire for-
ma . Ma è cosa degna da inuestigare , in che
maniera la significatione dell' animo s' imprì-
ma nella pittura , & ne' caratteri ; & in che dif-
ferente sia dall' intentione . Ogn' vno sà che
l' agente è quel solo che può introdurre la for-
ma nella materia , atta però , & disposta à ri-
ceuere tal forma ; & ne segue l' effetto , cioè
quella compositione corrispōdente al propo-
sito dell' operante , il quale dalla potenza del-
la materia ne trahe questa forma : così fa chi
componne impresa ; v' a prima inuestigando
corpo con alcuni caratteri proportionati per
manifestare i suoi pensieri , & concetti men-
ta li ; quelli ordina , & congiunge insieme , li co-
lora , disegna , ò scolpisse , li situa ne' loro luo-
ghi , & per mezo di queste dispositioni ne pro-
cede

cede la forma, la quale altro non è, che la signifi-
 catione dell'animo fondata, & sostetata nel-
 la pittura, ò simil cosa co' caratteri insieme che
 le sono soggetto; & da questi duo ne deriuà,
 & prouiene l'Impresa composta artificiosa,
 che risponde all'intentione di spiegarne alcuna
 passione ò cōetto particolare: quindi si scor-
 ge la diversità fra l'intentione, & quella signi-
 ficatione dell'animo, ch'io chiamo forma, per-
 ciò che se in più largo, & ampio sentimento
 questa voce significatione dell'animo si pren-
 de, si confonde con l'intentione di chi fa l'im-
 presa, che è significare, & rappresentare in
 quel corpo vna particolare passione dell'an-
 mo; ma se propriamente, & in specie si piglia,
 è quella virtù, che occulta à nostri sensi si ri-
 troua congiunta alle parole scritte, & à quel-
 la pittura; & apporta loro altro effetto che di
 suono, & di colore, ò lineamenti; & che vnita
 à questi costituisce l'Impresa: la significa-
 tion nel modo primiero è esterna, poiche sta
 nell'efficiente, ma nel secondo è intrinseca: &
 chiamasi forma. Resta ch'io manifesti la ca-
 gione, perche concorrano li caratteri, ò lette-
 re, che vogliam dire, non altrimenti che la
 pittura, ò simigliante cosa, come materia alla
 compositione dell'Impresa. Non hà dubbio:

*Differenza fra
 l'intentione, &
 la significatione
 dell'animo.*

*La pittura, & le
 parole scritte, non
 hanno altro effetto
 che di suono, & di
 colore, & di lineamenti.*

*Ragione perche
 il motto sia ma-
 teria nell'Im-
 presa.*

C che

che le cose artificiose per essere all'uso, & be-
 neficio dell'huomo ordinate bene spesso le lo-
 ro diffinitioni non prendono dal fine, ma essendo
 esse in ogni parte imitazioni delle opere
 della natura, non d'altra maniera che quelle
 sogliono per lo più dalla materia, & dalla for-
 ma diffinirsi. Ben è vero, che in simili arti-
 ficij la forma di quello, che viene espresso &
 definito il luogo del genere ottiene; & però
 forma; & genere nella descriptione dell'Im-
 presa la significatione dell'animo farà, si co-
 me hò detto; per tanto questo genere, non
 solamente l'Impresa abbraccia, & contiene,
 ma il Cimiero, l'Emblema, il Hieroglifico,
 la Cifra, la Liurea, & altre opere così fatte; sì
 che la distinctione frà l'Impresa, & quegli'altri
 effetti dell'humano ingegno consiste, & si di-
 mostra nella materia sola, come appresso fa-
 rò pateto. Et con ragione nelle cose fabrica-
 te dall'arte la distinctione molte volte dalla ma-
 teria prouiene; ilche mai suole occorrere nel-
 le naturali; perche siccome in queste la loro
 materia è prima, vna, semplice, pura potenza,
 simile in tutte, commune ad'ogni forma, di-
 minima essenza, & imperfetta, il perche non
 si scorge per lei diffomiglianza alcuna, ma so-
 lo per la propria forma: così all'incontro la
 mate-

*Distintione tra
 l'Impresa, &
 altri simili arti-
 ficij nasce dalla
 materia.*

materia delle cose artificiose, laquale propria-
mente soggetto s'appella, è tutto il composto
naturale perfetto, che in se contiene materia,
& forma sostanziale, & gl' accidenti anchora,
che l'accompagnano; à cui dà l'essere artifica-
le la forma artificiose; onde auiene, che per
la varietà de' soggetti molte opere fabricate
dell'arte siano per conseguente dotate, & for-
nite di facoltà discordanti, di conditioni dissi-
mili, & forniscano differente natura: così per
appertarne qualche esemplo, presso il Logi-
co vna sola è la forma del sillogizare, benchè
siano diverse le figure, & vani i modi; la qua-
le se si adatta alla materia probabile pone in
essere il sillogismo dialettico; se viene appli-
cata à materia fallace, & litigiosa, al sofistico
ne prouiene; se finalmente si accomoda à
materia necessaria ne riesce il sillogismo di-
mostrativo, i quali tutti confacendosi nella
forma di due premesse, & di vna conclu-
sione, discordano però nella sola materia;
& quindi procedono quelle tre arti distinte,
la Dialettica, la Sofistica, & la Dimostrati-
ua.

Vengo dunque al proposito mio, che è di
far conoscere nell'Impresa, & altri così fatti
artificij la conuenienza del genere, ma spe-
cial-

C

2

tial-

*Essempio nel
Sillogismo.*

*None segni tro-
uati dall'arte &
palesare l'an-
imo.*

Fauella.

*Nel capo xi del-
la Genesi.*

Parlare comune

Enigma.

Proverbio.

Canto.

Gesti.

tialmente la distinctione fra di loro nella sog-
getta materia. Io dico noue essere li segni e-
sterni inuentati dall'arte (oltre quella voce,
& quei cenni, che ci donò la natura) co' qua-
li possiamo esprimere gl'interni affetti, & mo-
strare le nostre humane cupidità; la Fauella,
i Gesti, le Lettere, la Cifra antica, la Diuisa,
il Cimiero, il Hieroglifico, l'Emblema, & l'Im-
presa. Che l'huomo fauelli per fare aperti
suoi pensieri fù terminato dalla natura; ma
che ciò egli faccia con diuersi vocaboli, & co'
differente idioma (lascio per hora quello che
per verità è registrato nella historia Sacra del-
la confusione delle lingue) fù per filosofica-
mente ragionare, inuentione dell'arte, auto-
rità de' costumi, & potentia della ragione ci-
uile: così anchora fù libero volere de' gl'huo-
mini il parlare ò con voci, & orationi consue-
te, ouero con oscure, & intrecciate parole e-
nigmaticamente; ò con prouerbij quasi com-
muni detti; & sentenze ordinarie appro-
dal mondo, per iscoprire l'intimo de' loro co-
ri: dirò di più che quella voce, da quale della
natura habbiamo, portata però con certa re-
gola, & misura diuiene canto, & harmonia,
che acconciamente fa palesi le passioni dell'
huomo. Ma passo a i cenni artificiosi fonda-
ti.

ti anch'eglino sopra il corpo & le membra, che sono della natura istromenti; da questi l'arte del Ballo derivò, & la facoltà Saltatoria; hauuta da gl'antichi in grandissima estimatione, & come parte di Poesia, laquale altro non era, che vn'arte di rassomigliare i costumi, gl'affetti, & le attioni altrui con mouimenti, & gesti del corpo fatti con ragione, configurato numero, & con misure proportionate, & quadranti alla cosa imitata; così ne' theatri i professori di questa arte maravigliosamente rappresentauano in silentio, & senza voce le fauole, le tragedie, ogni poema, & erano intesi; ma che? quel Menfide filosofo ritrouò vna sorte di danza, nella quale egli senza fauella i precetti della Pitagorica filosofia manifestaua, & erano compresi da gl'assanti per i soli gesti. Gl'Indi in altra guisa non adorauano il Sole oriente come loro Idolo; che co'l ballo; & i Romani con questo medesimo sacrificauano à Marte; di maniera che questi popoli co' gesti, & salti veramente palesauano gl'animi loro, & gl'affetti di riverenza, & diuotione à quei falsi & immaginati Dei; & in somma con questi soli dauano quei giuocatori adito ne' petti loro, & na tutti pensieri à gl'occhi corporei de' spettato

Arte del Ballo.

Che cosa fosse

Menfide filosofo

Gl'Indi adorano il Sole co'l ballo.

Platone.

Aristotele.

Senofonte.

Suetonio.

Libanio Sofista.

Giulio Polluce.

Ateneo.

Luciano.

Cicerone.

Quintiliano.

*Lettere, à caract-
teri.*

*Perche innem-
sate.*

ri. Platone ne ragionò nel settimo dialogo delle leggi; Aristotele nella particella quinta, & centesima quinquagesima quarta della sua poetica; Senofonte nel principio del settimo libro della espeditione di Ciro; Suetonio nella vita di Caligula nel capo quinquagesimo settimo, & di Nerone nel quinquagesimo quarto; Libanio in vna sua declamazione; Giulio Polluce nel quarto libro, & altri celebri autori; ma più di tutti copiosamente & Ateneo ne' suoi libri primo, & decimoquarto, & Luciano nel Diálogo del Ballo, nel quale dà à vedere la eccellenza, & dignità di questa arte ne i secoli passati; per lasciare da parte tutto ciò che Cicerone nel terzo dell' oratore, & Quintiliano nel terzo capo dell' vndecimo libro delle Oratorie istituzioni vanno dicendo della necessità de' gesti nell' oratore per esprimere & viuamente significare i suoi pensieri, & affetti. Ma facciamo tragitto da quelle cose che trapassano alle stabili, & permanenti. Con caratteri o lettere, variamente composte, & figurate, variamente dimostriamo i nostri concetti: queste dall'ingegno furono inuestigate, perche le parole, & la voce de' huomini allontanati, & rimossi l'vno dal commercio dell' altro, per niun partito udire si poteuano,

tenano, ne i loro gesti molto meno vedere. Siano mò queste ò comunemente adoperare da ogni vno; ò da pochi sapienti per celare al valgo i loro sensi; come i caratteri, che scolpiti si trouarono in Egitto quasi enigmi nelle colonne marmoree, ne gl'obelischi, & in quelle Aguglie antiche; od in fine trouate da qual che ingegno per ispiegare l'animo & le cose in quel modo, che fosse stato in grado ad esso inuentore, dando alle solite figure delle lettere altri nuou, & insoliti significati: in questa guisa fù formata la Cifra moderna, regola, & modo di manifestare i pensieri con lettere usate, ouero numeri, & altri conosciuti caratteri, ma con sentimenti diuersi dalle maniere comuni, inuentata, & usata per lo più da ministri de' prencipi per occultare i loro segreti a chi si fra, & per essere intesi da quei soli, che fossero partecipi della contraccifra. Ma, che il parlare, i gesti, & le lettere conueniano nel genere & nella forma coll'Impresa è cosa tanto aperta, che non può cadere in quistione; ma chiarissima anchora essendo, & molto più la dissomiglianza nella materia, mi conduco a quelle cose esplicare, che paiono hanere grande similitudine di soggetto con l'Impresa, & sono la Cifra antica, la Diuisa

Lettere comuni.

Caratteri de' Sapienti.

Cifra moderna.

Cifra che cosa sia.

*Materia della
Cifra antica.*

*Materia della
Diuisa, & del
Cimiero.*

*Il colore è mate-
ria della Diuisa.*

Diuisa ouero Liurea, il Cimiero, il Hieroglifico,
& l'Emblema. L'Emblema, il Hieroglifico
& ancho l'Impresa prendono il corpo per lo-
ro materia; gl'altri tre hanno per soggetto
non il corpo, ma alcuna cosa del corpo. La
Cifra antica, per di quà cominciare, che for-
se in que' tempi era stimata Impresa, auenga
che fosse contrafatta, & imperfetta, non sola
non versa per così dire, intorno al corpo, ma
ne anche alcuno accidente reale di quello co-
sidera, ma solo prende da quel componimen-
to il Nome, come per essemplio, frà molti che
ve ne sono, fù chi pigliò vna perla diuisa
in due parti, & insieme vna pietra, che
si chiama volgarmente lachrimo, & ciò vole-
ua significare: Per la partita lachrimo. Nella
Diuisa, & nel Cimiero si hà consideratione
solamente ad alcuna qualità del corpo, non
considerato il corpo; & perche le qualità o
sono accidenti comuni, ouero proprii che
sempre vengono appresso & seguono l'ulti-
ma forma; dell' accidente commune, che è il
colore si costituisce la Liurea; in questa non
si hà riguardo alcuno al drappo, ma al solo co-
lore, nel quale il Caualiere apre il suo cuore,
manifesta gl'affetti, & in somma in quello be-
nissimo raffigurati sono l'animo, & i pensieri
di

di lui. Nel Cimiero, se bene à prima vista pare che si riguardi vn corpo, come ſi cane, vna ſerpe, vna ſtella cò le loro proprietà; non però ſi pone l'animo nel corpo apunto & precipitamente, ma nella ſola proprietà di quello, non altrimenti quaſi facendofi, che ſi faccia il Matematico ſtraendo, & ſpiccando cò l'intelletto la quantità dalla ſoſtanza, l'vna contemplando ſenza riſpetto hauere all'altra: queſto medefimo ſi fa nel Cimiero; ſi conſidera la proprietà del corpo, come anche nella Diuina il colore, ſenza ponere mente al corpo; & ciò ageuolmente ſi fa per eſſere la qualità accidente di aſſoluta natura, non d'altra guiſa che la quantità; & frà tutti gl'accidenti queſti duo ſoli hanno tutto il loro eſſere in ſe ſteſſi, & però da ſe ſoli ſenza l'aiuto altrui poſſono eſſere compreſi. Ma perche l'Inſegna, che volgarmente Arma ſ'appella, ſembra hauere gran conuenienza con queſte coſe, ne farò parola: laſcio il conſiderare, & da chi, & per qual riſpetto ſi originaffe l'Armeria: dirò per hora, che con ragione hò rimoſſa la conſideratione di queſta dal preſente ragionamento, come quella che per l'ordinario rappreſentando non l'animo, ne affetti interni, ma ſolamente coſe eſterne non conuiene con gl'artificij.

Materia del Cimiero è la proprietà del corpo.

Inſegna.

Forma della Inſegna.

D foder-

Che cosa sia.

Materia della Insegna è il corpo co i colori.

sodetti nella forma, & nella maniera generale: che à dirne il vero l'Insegna nulla altro è che ò segno di chiarezza di sangue posta in vece di quelle imagini, che de' loro passati auoli soleuano vsare i Romani: ouero di gratie, & doni de' Prèncipi, i quali sono vsati in questa guisa d'ingentilire gl'huomini di valore; ò finalmente segnali per fare conoscere la differenza da vna famiglia all'altra, le schiatte nobili & generose dalle mezzane, & da quelle di basso legnaggio; perche sicome i nomi furono inuentati per la conoscenza degl'huomini, così le Armi, ouero Insegne, accioche si venisse in notitia delle parentele, & casate. Ma della materia anchora della Insegna, è ben ragione, ch'io faccia motto per essere molto simile alla Diuisa, & al Cimiero. Questa hà per materia il corpo con li colori, ma in essa non si attende alcuna proprietà, che veramente sia di quel corpo, cioè che dietro vada à quella forma vltima, per laquale hà quel corpo la sua vera essenza, & propria conditione; come per darne effempio, si considera in quella vn Leone; ma come rosso, bianco, ò negro senza più addentro passare alla contèplatione delle virtù proprie del Leone: & benchè alcuna insegna paia hauere in se stessa soli colori, prima di

di corpi; è però fatta di corpo, & di colore: il corpo è quel campo, quella bordatura, ò fessa, ne quali il colore si fonda; & quindi appare la differenza fra la Diuisa, & l'Insegna, percioche quella è di colore, & questa di colorato; & che vero ciò sia, habbiasi in consideratione, che chiunque tramuta di luogo, & dalla solita positura nelle Insegne quelle bende, lineature, barre, campi, ò altra cosa, tramuta del tutto la natura all'Insegna, che non rimane più quella, che da prima era; laonde se quelli fossero solaméte colori, i quali sogliono stare nel luogo per solo accidente, essendo indileuati, l'Insegna in nulla altro si cambierebbe che ne gl'accidenti: ma perche i corpi sono nel luogo per loro natura, rimouendosi dalle solite positure nelle Insegne quei campi, & quei corpi, si leua anchora la propria conditione di quelle; dunque l'Insegna sarà di colore, & di corpo; della quale ne sia detto tanto che basti, & passiamo à quelle cose, che sono proprié del mio impreso discorso. L'inuentione de' Hieroglifici Lucano nel terzo libro della guerra Ciuile attribuisce à i Fenici dicendo,

*Differenza fra
la Diuisa, & l'
Insegna.*

*Inuentione de i
Hieroglifici.
Lucano.*

D 2

Phœnices

*Phœnices primi, fama si creditur, ausi
Mansuram rudibus vocē signare figuris.*

Ethiopi.

Egittij inuentori
si & perche.

Origine, & forma
de' Hieroglifici.

Cornelio Tacito.

Altri dissero essere stato ritrouamento de gl' Ethiopi; ma comunemente fù stimato che gl' Egittij ne fossero inuentori, i quali con varie figure, & imagini d'animali scolpiti, & d'altri corpi palesauano alcuni loro sacri concetti à gl'huomini sapienti, & religiosi, ma gli celauano à i volgari. Della origine, & propria natura dè forma di questi ragionando Cornelio Tacito così scrisse nel xi. lib. de gl' ãnali.

*Primi per figuras animalium Ægyptij
sensus mentis effingebant, & antiquissima
monimenta memoria humana impressa sa-
xis cernuntur, & literarum semet inuen-
tores perhibent.* Et Ammiano Marcellino nel decimo quinto libro delle sue historie.

Ammiano Marcellino.

Materia de' Hieroglifici.

Cornelio Tacito.

Plinio.

*In veteribus libris lectio per corporum
signa pandit animarum interna.* Della materia che fosse scolpita, conuengono quasi tutti gli scrittori, & Tacito nel luogo sodero, & Plinio nel capo ottauo del trentesimo sesto libro così dicendo, *Sculptura illa, effigiesque quas videmus Ægyptia sunt literæ;* & Lucano, nel luogo come di sopra,

Lucano:

Nondum

*Nōdū fluminea Mēphis cōtexere byblos
 Nouerat, in saxis tātū volucresq; , feraq;
 Sculptaq; seruabāt magicas aīalia līguas.*

Questa scoltura era sacra, perche in tal gui-
 fa veniuano solamente spiegati gl'alti concet-
 ti de' Sacerdoti pertinenti alla religione, & al-
 le cose di Dio: quindi il nome deriuò di Hiero-
 glifico, perche *ΙΕΡΟΝ* cosa sacra, & *ΠΛΥΟΝ* l'
 scoltura significa; ma tralascio il fauellare più
 à lungo di questo soggetto, & solo per quan-
 to fa à proposito mio dirò che i Hieroglifici
 con vn corpo & sua proprietà, ouero con più
 figure variamente composte, & ridotte all'v-
 nione, vn concetto spiegauano in astratto nō
 applicato à particolari, significante sapienza,
 prouidenza, & altri Diuini attributi, reli-
 gione, & simili cose. L'Emblema, pare à
 me s'io non m'inganno vna cosa medesima
 co'l Hieroglifico, peroche non altrimenti che
 quello rappresenta in astratto i sentimēti del-
 l'animo; hà vn corpo solo con la sua propria
 virtù, ouero molti raccolti nell'vnità; ma be-
 ne io mi fò à credere, che in ciò siano solamen-
 te discordi, che quando tali figure, ò corpi so-
 no scolpiti, & applicati à cose sacre, & che in
 oltre son di maniera inuiluppati, che paiono
 enigmi,

*Hieroglifico che
 cosa significhi.*

*Che cosa signifi-
 casso il Hierogl:*

*Emblema, & si-
 mig'ianza di lui
 co'l Hieroglifico*

*Differenza tra
 l'Embl: & Hie-
 rogl:*

*Che cosa fosse
Emblema.*

*Cicerone .
Plinio .*

*Abuso del Hie-
rogl. & dell' Em-
blema.*

Impresa.

enigmi , & cose mostruose à gl'intelletti de' volgari, Hieroglifici sono chiamati : ma all' hora che vengono lauorati d'interliatura , & à mosaico nelle pareti, & pauiméti delle case, & spetialmente che fatti sono quasi ornamenti, da porfi , & leuarfi ad arbitrio come s'vua anticamente, nelle coppe, ne' bacini, & in ogni vassellamento d'oro, d'argento, & d'altra materia, & nelle vestimenta anchora ; & che rappresentauano ogni sentéza così sacra, come profana, & finalmente che facili erano da essere capiti da' mediocri ingegni, propriamente si nominauano Emblemi , ilche si può senza troppa difficoltà cauare da Cicerone nelle sue Verrine in molti luoghi , da Plinio nel capo duodecimo del trentesimo terzo libro, & da altri famosi scrittori . Vero è che si è abusata la propria conditione, & natura de gl'Emblemi, & Hieroglifici , percioche questi dalla scoltura si sono allargati nella pittura, & altre si fatte maniere di soggetto, & dalle cose sacre, & celesti sono giuso calati nelle profane, & terrene: gl'Emblemi similmente ò sono usciti dalla consuetudine per l'uso delle Imprese, ò confusamente vsati in ogni luogo, in qual si vogli materia , & in tutte le guise ; ma passiamo all'Impresa . Questa si come

come conuiene nella istessa maniera di forma, che è la significatione dell'animo cō gl'altri sodetti artificij, così nella soggetta materia è à quelli dissomigliante per cagione di quel Motto, dal quale solo deriua la differenza di essa Impresa: & con ragione percioche il Motto impedisce che l'intelletto non possa fare la separatione della proprietà dal corpo, il perche si distingue dal Cimiero: il Motto quasi catena vnisce & lega la particolare passione dell'animo co'l corpo & sua proprietà: è mezano, per così dire frà questi, à quali v-gualmente si riferisce; sempre chiama la pittura & il corpo; non lascia il concetto astratto, ma accomoda quella proprietà, & natura ad alcuno particolare; fa che il significato di giustitia, di fortezza, d' altra virtù sia appropriato al giusto, al forte, d' altro virtuoso; i somma è egli di tãta efficacia che per lui solo quella pittura d' corpo diuiene Impresa, si distingue dalle altre cose, & come materia disposta, & preparata necessariamente riceue la forma, & la significatione di concetti, d' attrioni, di pensieri, & d'altri disegni proprij & particolari: & per esempio l'Antro delle Ninfe Naiadi da per se solo di molti concetti può essere soggetto & varie cose in astratto significare; ma quel

Differenza dell' Impresa nasce dal Motto.

Che cosa faccia il motto nell' Impresa.

Essempio nell' Antro delle Ninfe Naiadi.

Dubio.

Solutione.

*Regole per fare
l'Impresa per-
fetta.*

Prima.

Seconda.

quel motto *Bipatens Animis Asylum* ristrin-
ge quella natura, & conditione vniuersale, &
la fa propria, & accommodata à gl'animi, &
pensieri de gl' Academici Ricourati; & quan-
tunque si ritrouino molte imprese vniuersali
di vna Città, d'vna Famiglia, & d'vna Aca-
demia, non però sono i sentimenti loro sepa-
rati & in astrattione, ma stretti nel composto,
& adattati à tutti i particolari della Città, del-
la Famiglia, & dell' Academia. Ma per veni-
rè à capo & riuscire di questo trattato breue-
mente apporterò alcune regole & modi per
la perfetta compositione dell' Impresa, oltre
quelle molte che di pari volontà ordinaro-
no gli scrittori. L' Impresa ricerca vn corpo
solo & tuttoche molti ne possa ritenere in
apparenza, deuono però essere all'vnità di
vna sola attione ristretti, perche essendo l'Im-
presa significatrice d'vna passione particolare
& propria, questa con vn solo soggetto per-
fettamente si spiega, rispondendo ad vna for-
ma vna sola materia. L' Impresa non si pre-
nde da qualità commune di alcuna cosa, ma da
accidente proprio, che accompagna insepara-
bilmente quella sola vltima forma, dalla qua-
le il composto riceue il suo essere, & le proprie
operationi, perche quel solo come di lui me-
desimo

desimo & non d'altri è attissimo à dimostrare le passioni dell'animo . Oltre à questo scritto lasciò Aristotele, che di qual si vogli soggetto, o materia di alcuna disciplina due cose si deuono presupporre senza inuestigarle, ò dimostrarle, la prima è che cosa significhi il nome di quella; & la seconda se sia in essere quel soggetto . Il medesimo conuiene che s'offerui nell'Impresa: Il nome del corpo, & la proprietà di quello sia manifesto ò possa facilmente essere tale ad ogni persona di mediocre eruditione, perche i sapientissimi sono pochi, & gl'idioti sono esclusi da così fatte cose, & con ragione perche l'Impresa fù inuentata per palesare l'animo, & le passioni occulte . Secondariamente fa egli di mestieri, che quel corpo con la proprietà ilquale si vuole pigliare per Impresa, ad ogn'vno chiaramente appaiesca ritrouarsi in essere ; finalmente il corpo dell'Impresa sia ò naturale, od artificioso, ouero di cosa casuale, cioè di auenimenti ò veri, registrati nelle historie; ò fauolosi descritti da famosi Poeti, & da grauissimi autori ; percioche siccome il secòdare le sentenze, & gli sciocchi pareri di persone oscure, & di grosso ingegno è vn vanamente soprabondare, così il giudicio dell'huomo saggio, & di alto senno re-

Terza.

Aristotele nel primo delle poietici.

Quarta.

E ca

*Aristos. nel pri-
mo della Topica.
Conclusione del
ragionamento
delle Imprese.*

*Perfettione della
Impresa de' Ri-
contrati.*

ca molto di autorità alle cose, & sì probabi-
le quistioni & i problemi, come Aristotele
nella Topica ci insegnò. Ma delle Imprese
in generale voglio che ne sia ragionato tanto
che basti, percioche dalla notitia delle già det-
te cose con molta ageuolezza potrà ogn'vno
inuestigare i modi di poterle formare con di-
ritta ragione, & secondo l'vso dell'arte: & in-
sieme comprendere la compiuta perfettione
di quella, che sono per dichiarare, come quel-
la che del tutto marauigliosa si rende per de-
bita proportion, & harmonia di membri;
per varietà di cose all'vnità ridotte: d'un solo
corpo, & di vn solo soggetto; per nobiltà, &
splendore d'vna forma, & d'vn'anima che le
dà essere & vita, & in fine per la pretiosa ma-
teria tratta dalle ricche minere dell'Odissea
di Homero, & della filosofica consolatione di
Boetio, nella quale scorgonfi effigiati gl'ani-
mi, & i pensieri di questi Signori Academici;
che in vero più nobile sarà vna statua & vn
vase fatto di oro ò d'altro pretioso metallo,
che di ferro, di legno, ò di vilissima terra.

*Dichiaratione
della Impresa.*

Ma tempo è hoggimai di venire alla publi-
catione, & dichiarazione dell'Impresa di que-
sta Academia. Dico dunque, che si come in
Homero questo Antro era alle Ninfe Naiadi
confa-

consacrato, & due perapunto erano le vie per poteruifi entrare, vna propria de gl'huomini, l'altra conueneuole à gl'immortali; cosi questa Academia dedicata alle Virtù hà duo sentieri, per doue gl'animi sicuramente posso no entrare al rifugio del Sommo bene, l'vno è la vita Attiua, l'altro è la vita Contemplatiua. Et chi non vede in questo luogo, & ragnanza di Signori Academici altri accommunare i loro beni, & le virtuose operationi à parenti nō solo, & à gl'amici, ma à cittadini tutti, & alla patria, spronando ogn'vno à lodeuole imitatione? altri ordinare alla publica felicità la loro vita priuata, apprendere le forme, & le idee del perfetto amministrare la Re publica per bene commune? molti interpretare, custodire, & ministrare le sacre leggi per vniuersale profitto de'viuenti? chi con l'eloquēza discipatrice de'vitij accendere, & infiammare gl'animi altrui al bene operare, & diffondere nelle città pace, amore, & tranquillità? & altri in fine con la nobile poesia figliuola della natura, imitatrice di Dio, con dimento & cibo de gl'intelletti, eccitatrice de gl'addormentati ingegni, purgatrice de gl'animi dalle irregolate passioni, & seminario delle virtù gli sinarriti spiriti rauuiare nella

Vita Attiua.

Filosofia morale

Disciplina legale.

Retorica.

Poesia.

*Vita Contem-
platina .*

canuta età, nutrire la gioventù , & quella eccitare à pensieri sublimi , & ad heroiche imprese? Tutti tutti quasi con pari passo camminare dall'vn de' canti per la strada della vita Attiua, & delle ciuili discipline à questa Aca-
demia , à questo Antro, à questo Asilo per cō-
seguirne quel bene, che dalle attioni germoglia & nasce della retta ragione . Dall'altro lato corrono, & volano nel cielo di questa ca-
uernosa habitatione i contemplatiui inuesti-
gatori della natura, della concorde discordia
ne gl'elementi, di tante forme , & di così va-
rij misti ; conoscitori de' riuolgimenti de' Cie-
li, & de i loro rapidissimi & ordinati giri, del
l'ampiezza di que' globi, de' nascimenti, &
occase de' Pianeti, della soaue harmonia di
quelle celesti Sirene, & in sōma della cōditio-
ne delle intellettuali forme, & dell'istessa mè-
te infinita, architettrice & Diuina, per vede-
re & contemplare co'l mezo della sapien-
za humana la sapienza, & prouidenza di Dio.
Bipatens Animis Asylum . Bella cosa
à vedere come le strade sieno diuerse , i me-
zi varij , ma vn solo il ricouero à molti commu-
ne, vn corpo solo , vn'animo , vn sol volere
indirizzato ad vn sol fine della gloria, & dell'
immortalità . Ma di parte in parte andrò di-
chia-

chiarando & l'Antro & le parole.

Eustathio diligentissimo espositore di Homero in questo luogo racconta, che gl'antichi giudicarono & la spelunca, & le circostanze tutte fauolose. Così Virgilio ad imitazione di Homero nel primo libro dell'Eneide ci dipinse vn porto simile, & vn'Antro del tutto quasi alla sembianza di questo.

Se l'Antro fosse vero è fauoloso.

Eustathio sopra il lib. 13. dell'Odissea.

*Est in secessu longo locus, insula portum
Efficit obiectu laterum etc.*

Virg. nel primo lib. dell'En.

Et poco dopo (trum;
*Fröte sub aduersa scopulis pendētibus an-
Intus aqua dulces, vinoq; sedilia saxo
Nympharum domus,*

Ma questo pare fauoloso, poiche nell'Africa in quella parte doue fù Cartagine edificata, non v'hà chi scriua, che vi fosse tal porto, quella selua, & la spelunca. Strabone concedea non ritrouarsi à tempi suoi l'Antro descritto da Homero, ma ciò non recaua egli ad ignoranza, od à fauolosa menzogna del poeta, ma à qualche mutatione cagionata dal tempo, & dall'antichità, & con gl'esempi di molti fiumi vsciti da' loro vsati aluēi, di città, isole, regni, guasti, distrutti dal lungo tempo,
da

Strabone nel primo lib. della Geografia.

*Artemidoro Per
firio nel comm.
dell' Antro .*

Opinione d' altri

*L' Antro è fau-
lofo , ma mifte-
riofo .*

*Autorità de gl'-
antichi .*

da fuochi, diluuij, terrèmoti, & altri varij ac-
cidenti quasi cō certissima esperienza mostra,
& fa vedere assai ageuolmente la verità del
suo parere, la quale tanto più si fa chiara, quā
to che Artemidoro Efesio, come riferisce Por-
firio, dice che l' Isola d' Itaca hà vn Porto, vn
Lido, vn' Antro dedicato alle Ninfe, doue era
fama, che i Feaci esponessero Vlisse. Altri
vollero poi, che Homero non solo fingesse il
Porto, & l' Antro, ma che non hauesse riguar-
do à rimoti, & pellegrini sentimenti, & ciò fin-
gesse per solo essercitare la poetica libertà nel
lo imaginare cose inaudite, impossibili, lon-
tane dal verissimile, & alla natura ripugnanti.
Ma io supponendo che l' Antro, in molte
cose almeno, sia fauoloso, non posso non bia-
simare le sciocche opinioni di coloro, i quali
da falso giudicio ingannati pensano in que-
sto Antro esserui pura finzione ordinata al so-
lo diletto popolare; percioche Homero glo-
ria de' poeti, il cui ingegno fù fontana d'ogni
virtù, non dal caso, ma dalla dritta ragione
dell' arte guidato fauellò, & sotto i velami, &
materiali sembianti delle fauole occultò la ve-
rità, & spiriti celesti. Così fecero ne' secoli tra-
scorsi Hesiodo, Orfeo, Lino, Museo, Pitago-
ra, & trà quelli anchora che con sciolta oratio-
ne

ne filosofarono Zoroastro, Trismegisto, Socrate, Platone, & i cōtemporanei loro. Et per che oltremodo conduce alla intelligenza del mio impreso ragionamento, ò certo non l'interrompe, la notizia della origine, natura, & fine delle Fauole antiche, prima ch'io venga ad altro, di quelle ristrettamente fauellarò.

Fauoleggiarono, siccome io stimo, gl' antichi per tre rispetti, per commodo dell' infima & minuta plebe: per la buona educatione de' fanciulli idrizzati ad vna vita ne ferina, ne diuina, ma ciuile, & humana: & finalmente per piacere, & à grado de' Sapiienti. Non capeua nel volgo infano, & nuouo al mondo la verità ne' primi tempi; ne poteuano i Sapiienti imprimere ne' rozi, & materiali petti, & in quegl'animi ristretti il conoscimento della sapienza eterna, non la pēpetua dispositione di Dio, non i raggi delle virtù, perche come fiere siluestri altro che il puro senso non intenduano, & con quel solo di bilanciare tutto il bene della loro vitiosa, & lorda vita haueuano per costume: però la necessità strinse i prudenti gouernatori à cōdiscendere alla bassa capacità de' gl'huomini vili, & secondare in parte i loro dishonesti piaceri con pensamen

ti

*Trattato delle
fauole antiche.*

*Utilità delle Fauole
à gl'huomini
volgari.*

*Perche fossero
trouate le fauole*

ti strani, & con poetiche menzogne; non so-
 lo per celare sotto rauiluppate enigmi i sacri
 misterij, & gl'alti concetti della filosofia, ac-
 cioche profanati non fossero da quella volga-
 re intelligenza, & impurissima plebe; ma con
 ragione politica (così comportando la miseria
 di que' tempi, & la gran cecità di quelle men-
 ti) per non fare turbationi ne' popoli con
 l'introduzzione di vn solo Dio, cosa troppo
 dal senso separata, ò per meglio dire, dalla vi-
 ta secondo il senso: & in oltre per conserua-
 re l'vnione, & concordia nella republica con
 l'vnità del culto, base & sostentamento della
 humana vita; ma specialmente per ridur quel-
 li sotto giogo di leggi, alla vita ciuile, & per
 metterè vn segreto freno, & saldo ritegno à i
 fieri, & corrotti costumi della barbara gen-
 te: in total guisa pieghuole si rendeuà la
 imperita moltitudine à gl'huomini di molto
 senno, & insegnata le era à poco à poco, &
 inauedutamente la vita migliore, come de gl'
 Arcadi placati co'l mezo & istromento della
 vera Musica scriue Polibio, Atenèo, & altri.
 Fù sentenza d'Hippocrate, che quanto più si
 nutricassero gl'impuri corpi, tanto maggiore
 noia, & danno loro si recasse; perciocche
 l'alimento mescolato à que' viziosi & infetti
 humori

*Polibio nel 4.
 Atenèo nel 14.*

*Hippocrate nell'
 asorismo x. del-
 la 2. parte.*

humori si corrompe anch'egli, si fa escrescen-
 re, & si converte nella loro natura & qualità
 così appunto Platone pensò che à gl'animi im-
 puri il dar loro preciosi, & salutiferi cibi come
 delle virtù, & discipline, fosse vn maggior-
 mente distruggerli, & infermarli. Che dun-
 que far si douea non prouedere alla loro
 saluetà, & lasciarli sempre nel letto dell'igno-
 ranza ad dormentati senza trarli fuori, &
 senza prestare alleggiamento à tanti mali?
 Il chirurgo cò poco, & niun profitto nelle pia-
 ghe contumaci, & maligne vsa gl'empiastri
 soli senza i ferri, & il fuoco. Li Medici, doue
 nõ giouano nè gl'estremi morbi i rimedij leg-
 gieri, & lenienti; vsano i medicamenti purgā-
 ti per loro natura mali, & distruggitori della
 vita, & secondo il consiglio d'Hippocrate gl'
 estremi anchora, i mortiferi, & velenosi; gl'
 opij, le cicute, i papaueri, le coloquintide, le
 cantaridi, le vipere istesse, & altri contrarij
 alle vitali proprietà del cuore humano, i quali
 però temperati, & da saggio artefice secondo
 l'uso dell'arte composti, non più mortali, &
 nociui, ma teriacali, & bezaartici diuenuti,
 fanno ottima purgatione, restituiscono ne gl'
 humori la perfetta constitutione; riuocano la
 sanità smarrita; & nel corpo tutto le solite o-

*Platone nel Si-
 fista.*

*Hippocrate ne'
 6. aserismo della
 prima parte, &
 ne' lib. de' luo-
 ghi nell'humano,*

I Poeti erano me-
dici de' gl' animi
& le favole la
medicina.

Pindaro nell'o le
prima de' Pathj.

Orfeo.

perationi. Così i poeti filosofi universali, &
medici più sublimi, gl' animi costringevano
ed falsi ragionamenti, che mouerli non po-
teuano con la verità, & però sotto l' diletto,
& dolcezza delle gioconde favole, & di que-
numerosi concenti de' versi, i quali, siccome la-
sciò scritto Pindaro, erano efficaci di lusinga-
re le sceleramenti de' gli Dei, copriano, &
mescolauano l' vrile, & la seuerità delle virtù:
ma quando bastevoli, & sufficienti non erano
questi aiuti, così fatti addolcimenti, & soauità
di moderate favole, quasi harmoniosa lira
di quel famolo Orfeo, per risanar gl' animi
efferrati, & per condurli quasi pietre, piantò
fiere alla vita Ciuile; non hauendo più riguar-
do à medicina piacevole, ma à quella che ri-
sanare potesse, tralasciando per così dire, le
muse allegre, eleggendo le seueri, & aspre,
usauano i ferri, il fuoco, i medicamenti estre-
mi, & perniciosi affine che si purgasse la loro
natura ferita; il perche sotto portento se super-
stitioni, sotto fallacissimi culti di mentite De-
tà, & sotto le tante scouenevolezze attribuite
agli Dei seminauano, & radicauano nelle in-
colte menti, non lasciuie, non vanità, come
altri pensa, ma la pianta della religione loro,
& l' offeruanza delle humane leggi. Da que-
sti

li rispetti mossi gl' antichi saggi, i quali col
lume della natura vn solo Dio conobbero, à
i Cieli, alla terra, ad ogni parte del mondo as-
segnauano diuersi Numi: così riguardo ha-
uendo a' Diuini attributi, & a' varij modi co'
quali operaua Iddio, benchè sempre confor-
mi alla sempiterna ragione di lui, differenti
nomi hora di Gioue, tal'hor di Pallade, quan-
do di Marte, spesse fiate di Venere, & di A-
more, taluolta di Plutone, od altra imaginata
Deità erano vsati d'imporre, accioche la pazi-
za turba, e'l volgo cieco imaginando niun
fatto o pensiero humano stare celato à gli Dei,
& quelli credendo o formidabili contro a' sce-
lerati, o benigni verso gl'amatori dell'hone-
sta, & delle publiche leggi, a suo mal grado
o per amor del premio, o per timore della pe-
na sospinto fosse, & necessitato allo studio del
la pace, & della humanità. Bella maniera
di cattiuare le sfrenate voglie de gl'huomini
sensuali, & ferini, sotto il mele, & la cortec-
cia della fauola virtuosamente quelli ingana-
re, onde persuasi por dalla ricoperta, & fregia-
ta verità, che nuda & schietta haurebbono
hauuta à schifo, quasi fanciulli necessariamen-
te fossero tratti alla cognitione del Sommo be-
ne, al viuere trà Cittadini, & à quello stato di

*Cagioni perche
gl' antichi am-
mettessero molti
Dei.*

Per qual cagione Platone nel 2. lib. della Rep. biasimasse alcune favole.

Dionisio Alicar naffro nel 2. lib. delle Romane Antichità.

Perche rifiutasse Romolo le favole de' Greci.

Platone nel 2. della Repub.

Utilità delle favole a' fanciulli, & a' huomini civili.

vita ragionevole, alla quale da Dio furono già destinati. Vero è che Platone nella sua Republica alcune favole di Homero, di Hesiodo, di Pindaro, di Eschilo, & d'altri proibiva, come poco al perfetto ammaestramento della pueritia conueneuoli. Così Romolo nella istituzione della sua Republica prese da' Greci i templi, gl'altari, i giorni festiui, i sacrificij, ma rifiutò, & abhorri certe loro favole indegne à prima vista della natura di Dio; perche non intendeua egli di formare stato, & politia di sola plebe, ne di soli, sauij, ma d'huomini per lo più Ciuili, & di mezzana condizione: alche era profittuole oltre modo quella legge di Platone, che ordinaua alle madri, & alle nutrici, che la prima educatione delli fanciulli dalle honeste favole incominciasse; & con ragione; perche la Favola, s'io non erro, è formata di cose marauigliose; la marauiglia eccita, & sveglia l'animo dal sonno dell'ignoranza alla consideratione di quelle apparenze, & nouità; stimola l'intelletto al filosofare, & al comprendere la cagione di quello, che per anchora prodigioso appare; & quel diletto in oltre, ilquale alla favola stà sempre aggiunto genera appetito, & amor di sapere; onde con tale stupore, & piacere, dalla

la favola l'huomo conosceua la verità, dall'ignoranza alla notizia delle cose passaua, & dalla vita sensuale della prima giouanezza al d'amore delle virtù, & all'vso di quelle gloriosamente saluua. In questa guisa fauoleggiò Platone, Esopo, & Homero in molti luoghi, ma nell'Antro delle Ninfe Naiadi in miracolosa maniera. Hora le fauole honeste erano proprie della tenera età, & de gl'huomini ciuili. Ma quelle che Platone proibì alla fanciullezza, & Romolo cacciò dalla sua Repubblica, siccome erano, s'io ben veggio, attissime per destare dal profondo letargo, & solleuare dalle tenebre dell'ignoranza à qualche raggio di verità, & picciol lume di religione le sonnacchiose menti, & gl'occhi abbagliati della plebe, così Platone istesso, & tutta l'antichità con discreto accorgimento concedettero quasi proportionato, & debito cibo à gl'animi eleuati & contemplariui, presso a' quali i nomi tragici, sconueniuoli, & mostruosi di stupri, di violenze, di vendette, di falsità, di furti, & di simiglianti finzioni negli Dei, siccome nel senso letterale, nella loro apparenza, & al di fuori si dilungauano dal verisimile, & nella humana conditione erano ritratti di abominuoli essempli, così nel sentimento allegorico

*Fauole honeste
di chi siano proprie.*

*Platone nel 2.
della Republ.*

*Utilità delle fauole
à i sapienti.*

co apparivano misteriosi & veri; & trasportati in Cielo; percioche all' hora non più secondo l'humano giudicio si comprendevano, cangiavano natura, & forma, & altro non disegnavano che la Sapienza, & Prouidenza eterna. Era altissima in vero la filosofia delle favole necessarie a' gl' huomini sensuali & fieri; utilissime a' i ciuili; & a' saggi contemplatiui marauigliose, in fronte brutte, & diformi, ma non altrimenti che quel rustico antico Sileno grauiude nel seno loro di concetti Diuini. Ma doue mi ha tanto trauiato la soauità de' fauolosi discorsi? rientriamo homai nel camino de' nostri incominciati ragionamenti.

Spofitione dell' Antro secondo Porfirio.

*Alcun uocabolo
de' fauolosi discorsi.*

Porfirio grauissimo trà la setta de' Platonici nella dottissima esplicatione, che egli fa dell' Antro delle Ninfe Naiadi, & l' Antro, & le circostanze tutte sottomette alla naturale Allegoria, & dice che l' Antro significa il mondo sensibile, ilquale per le brutture, & potenza del principio materiale, oscuro, & tenebroso si chiama; ma vago, & amabile per la presenza, & ornamento delle forme. Le Ninfe, dice egli, sono le Anime che vengono in questa vita: le vesti porporee sono i corpi; vesti perche la carne è vestito delle anime; porporee per lo sangue, che è incorporato in quella.

Il Mèle è quella voluttà colla quale è moffo l'animale alla propagatione della fperie. La porta Aquilonare è il celefte Cancro, l'Auftrale il Capricorno; & quefti duo fegni del Cielo gl'antichi Teologi, & Platone chiamarono porte, & foci; poſciache ſecondo i principij della loro dottrina per lo boreale Cācro le anime ſcendeuano in queſte torbide, & baſſe lacune del mondo ad animare i corpi; & per l'Auftrale Capricorno come attiffimo varco entrauano, & riſaliuano à i loro antichi, & beatiffimi foggjorni; L'Oliua in fine arbore di Minerua nata dal capo di Gioue è ſimbo lo della ſapienza di Dio nell'hauere formato queſto mondo, & del prouedimento di lui nel conferuarlo.

Ma che vado io mendicando aiuti eſterni, & naturali allegorie, ſe ogn'vno di noi può riconoſcere in ſeſteſſo queſto Antro quaſi auguſtiſſimo Tempio delle virtù, ò come belliffimo ſimolacro delle vite Attiua, & Contemplatiua? nel quale Homero rappreſentando à gl'occhi noſtri coſi belle imagini come & piene della poetica marauiglia, & di piacere, porge altresì à gl'intelletti inſegnamenti del vero bene, & dentro à que' giotohdi ſpettacoli & ne i diletteuoli viluppi di tante & coſi varie

Si conuiene all'Antro la ſpoſitione allegorica morale, & non naturale.

Proprietà dell'Allegoria nelle favole.

varie cose, racchiusa vi consente, & lascia quasi pretiosissima gioia l'vile delle virtù vero, & vltimo fine della poesia. Oltre che in questa spelunca, soggetto, & materia della nostra Impresa, cape, & dimora per necessità l'Allegoria, laquale per mio auiso, ha quella medesima proprietà nelle Favole, che ne gl'animali bruti hanno i loro particolari stimoli, & naturali istinti; nelle piante, minerali, & pietre le proprie, & occulte virtù; & nelle cose artificiose, & istromenti mecanici l'vso, gl'effetti, & i fini loro; perche siccome gl'animali, le piante, le pietre, & gl'artificij anchora dalla natura, & arte veracemente riceuono cotà doni per la loro propria conseruatione, ò beneficio altrui, così la favola fù dall'ingegno con tal legge inuentata, che alla salute de gl'animi, & non à solo diletto fosse determinata di maniera che quanto più marauigliosa apparirà nel senso mistico questa fauolosa Cuerna, tanto più eccelsi riusciranno gl'intelletti, & pensieri de' Signori Academici, & più ragguardevole che mai questa loro nobilissima Impresa.

Spostione dell'Antro secondo l'Amore.

Dico adunque che Vlisè ci rappresenta l'Huomo; la Naua fa palese il corso dellavita; il Mare addita l'instabilità della Fortuna; &

& la scambievolezza delle cose mondane ; il Porto dà à vedere, che l'huomo all' hora si ritrova in istato sicuro, quando è peruenuto al le virtù ; l'Oliua accenna la pace interna, che la Sapienza, & la Prudenza donano a' loro seguaci, ò fa mostra del premio, che a' vincitori nelle battaglie co' l' vitio, & colla ignoranza s'apparecchia ; ò come simbolo di Minerva manifesta la necessità dell'aiuto, & della scorta Divina al bene operare ; l' Antro dinota il Palagio delle virtù ; le due Porte scoprono quelle due vite Attiua, & Contemplatiua ; le Ninfe che attendono à lauorj perpetui, danno segno delle virtù con le loro operationi ; le Vesti di porpora dalle mani di quelle sacre Ninfe lauorate, & tessute dichiarano la Felicità ; le Acque perpetue rassembrano la copia di tutti i priuilegij, & dohi si della Natura, come della Fortuna vniti al Sommo bene Civile ; le Coppe, i Vasi, i Subbij di pietra durissima pongono auanti gl'occhi la Costanza nelle operationi dell'honestà, & la Fortezza de gl'animi inuitti contro i colpi delle mondane disauentura ; & finalmente le Api, che fanno il Mele, dimostrano quel sincero diletto, & puro piacere, ilquale co' l Sommo bene sarà inseparabilmente congiunto . Hora fa di

G

mestie-

meffiere , che buona parte di quelli capi & più d'appreffo, & più chiaramente fia rimirata.

*In due gu. fe può
l'huomo acqui-
ftare la felicità.*

**Quella Felicità , che all' Huomo può conuenire nella breue giornata di quefta vita ca-
duca, & dentro a' confini della natura, fe pure
titolo merita di felicità l'ombra, il ritratto, o'l
folo feme di quella; può dico, in due manie-
re procacciarfela l' Huomo, ò con le virtù Mo-
rali regolate, & guidate à felice camino dalla
Prudenza forma, & perfettione loro; ouero
con le virtù della Mente, trà le quali la Sapiē-
za tiene lo fceptro, & la corona .**

*Con le virtù mo-
rali.*

*Et con le contem-
platine .*

*Pindaro nel fine
dell'ode 6. degl'
Olimpij.*

**Quelle due Ancore celebrate da Pindaro, col-
le quali nella tempeftofa notte della mortalità, la veloce Naue della humana vita dall'onde della auuerfa fortuna combattuta fi ferma, non percuote alla terra, & fi conferua libera dal pericolo di naufragare . Dall'vne, & l'altre virtù fono exprefse quelle due vite, & quelle due Porte Attiua , & Contemplatiua.**

Vita attina propria dell'huomo.

**Non hà dubio che la vita Attiua, & Ciuile è più propria, più neceffaria, & più diceuole all'human genere, che la Contemplatiua non è; così riguardo hauendofi all'oggetto, che è il Publico bene di tutta la ragunanza Ciuile; come anche per cagione del soggetto, nel quale hanno ricouero le Morali virtù, che è l'Ap-
petito**

Per l'oggetto.

Et per lo soggetto .

pètiro del senso: questo benchè nato, & nutrito con esso noi, & mosso prima che la ragione potesse diffondere i suoi raggi, hà però da viuere sotto il regimento di lei, alla quale come nobile gouernatrice, & Signora della interna Republica fù da Dio raccomandato il senso come vassallo; & à questo fù commesso, che souerchiare non la douesse, ma che insieme confacendosi formassero vn concordè regno, vn picciol mondo, & vn'huomo perfetto; & doue non poteua l'anima ragionevole per se sola conseguire il fine nella vita Ciuile, il ministero hauesse del senso: così dunque l'Huomo con gl'habiti morali nella vita Attiua interiormente se medesimo compone, temprà gl'affetti; raffrena il souerchio ardimento, & le turbationi de' sensitiui moti ribellanti alla ragione, gl'aguati fugge delle insidiose dolcezze, repudia le vili diletta-
 ti, sprezza le distorte bellezze, contrasta à gl'inganneuoli amori, & in somma con sollecito studio adduce à perfetta harmonia la Li-
 ra di quest'huomo stemperata per lo contatto, & vile commercio del senso con la ragione; sicchè co' b'pietiro della prudenza poi quasi Orfeo non ello formando il concento soauè de' suoi lodeuoli costumi, fa mirabili effetti

*Appetito del senso
 ha da vbidire
 alla ragione.*

*Il senso e seruo
 della ragione.*

*Le virtù morali
 fanno perfetta
 la vita ciuile.*

ne gl'animi altrui à prò & salute non di se so-
 lo, ma della patria sua , & del mondo tutto .
 Quindi nascono pòssibile varie forme dello Im-
 perio Ciuile, nelle quali con vario modo si
 conserua la giustitia legitima & vniuersale .
 Quindi le leggi fondamenti & mura fortissi-
 me delle città . Quindi la militare disciplina
 inuentata non già per fare ingiuria, ma per re-
 sistere à chi la facesse, indirizzata alla publi-
 ca pace, come tutrice, & propugnacolo del
 prencipe, delle leggi, & ostacolo à gl'interni,
 & esterni turbatori della quiete, & della pu-
 blica felicità; in somma la vita Attiua è pro-
 pria dell'huomo, in quanto egli non à se solo
 viue come schiantato ramo dal tronco, ò co-
 me parte recisa dal tutto; ma come degno me-
 bro del corpo nobile della ciuile conuersatio-
 ne . Per questa porta, & per questo grado di
 vita entra l'Huomo nell'Antro Homericò, &
 quiui si ammantà della porpora del Sommo
 bene ciuile, che egli si hà intessuta per giro
 d'anni, & con molti sudori, non già nelle so-
 litudini, & ne gl'otij, ma nel commercio de
 gl'huomini, ne i negotij communi, nell'uso
 della vita Politica, & nel grembo della patria
 sua cò l'hauere improntato ne gl'animi altrui
 l'amore delle virtù .

*Premio dell'huo-
 mo Ciuile .*

Ma

Ma la vita Contemplativa auanza la condizione dell'huomo per cagione della materia, nella quale soggio, & residenza nobilissima hanno le virtù della Mente. Questo soggetto è l'Anima per propria essenza, & naturalmente dotata della ragione, fattura delle possentissime mani del Sommo Dio, dalla cui arte Diuina, & creatrice ne riuscì così bella imagine, così vaga figura, & tauola così pregiata rappresentante le sembianze Diuine, semplice, immortale, angelica, & partecipe della Diuinità, la cui giuridittione, & potenza non è terminata, perche altro Orizzonte non conosce che Iddio, alquale come à vero bene, & infinito fine è ordinata. Ma nobilissima anchora è questa vita per gl'altissimi, & immortali oggetti, di cui è riceutrice l'intellettuale forma, laquale quanto più si vada sottraendo à i cittadini negotij, per non macchiarsi in ministerio sì vario, & faticoso; & si stacca dalla carne, di tempra, & mistione gentile certo & nobilissima per essere stanza, & nido dell'intelletto, ma ben anche soggetta à i difetti della materia, tanto più sono ispediti, & alti i voli suoi: sì che qual marauiglia sia, che questa vita, & questa porta sia chiusa à gl'huomini, ma solo à gl'intelletti, & come dice Homero

Nobiltà della vita Contemplativa.

Dignità dell'anima ragionevole soggetto delle virtù della mente.

Oggetto della vita contemplare.

*L'intelletto per
le cose create vie
ne in cognitione
del Creatore.*

*Viaggio dell'in-
telletto à Dio.*

*Petrarca nella
canzone 48. del
la secôda parte.*

mero à gl' Immortali aperta, & spalancata?
Comincia l'Intelletto speculativo qua giù per
le opere di Dio, & per gl' effetti quasi per riuo-
li, ò raggi di quella verità che è coetanea, &
coeterna à Dio, aspirare à poco à poco alla
prima cagione, & al fonte inessauto delle na-
ture: sì che l'anima nostra senza punto stacar-
si fa il suo viaggio per la via, & per lo sentie-
ro delle cose create su' l'carro della mente, trat-
ta dal veloce destriero della contemplatione,
del quale la Sapienza è l'auriga, & sicurissi-
ma scorta. Questo concetto sotto altra me-
tafora esplicò non men dotta, che leggiadra-
mente il Petrarca principalissimo de' rimato-
ri Toscani nel suo Canzoniere così dicendo,

*Anchor (et questo è quel che tutto auanza)
Da volar sopra'l Ciel gl'hauca dai' ali
Per le cose mortali,
Che son scala al Fattor chi ben le stima:
Che mirando ei ben fiso quante, & quali
Eran virtudi in quella sua speranza,
D'una in altra sembianza
Potea leuarsi à l'alta cagion prima;
Et ei l'hà detto alcuna volta in rima.*

Iddio

Iddio delle cose fabro vniuersale questi Cieli edificò sedie de' piedi suoi, manifestator della sua gloria, vita del mondo; dipinse co' l'pencillo della sapienza quelle viuue fiamme, & inestinguibili fuochi delle stelle; fece dall'oceano dell'invisibile sua luce scaturire il Sole visibile imagine della sua mente, occhio del Cielo, concentro, & harmonia delle stagioni, moderatore de' tempi, principal regimento, & Deità della natura; produsse in somma tanti altri così varij, & stupendi lauorij, che marauiglia rendono à risguardanti, & gl'anmi rapiscono alla contemplatione dell'ammirando artefice, & architetto Dio. Hora questo Cielo, & questo mondo che altro è egli che vna lanterna di Dio? ma sì come quello splendore, che lampeggiando fuori del cristallo della lucerna le tenebre della notte fugò, & rende à gl'occhi nostri l'aria luminosa, non è veramente luce, ma ombra di quella luce, che stà dentro à que' cristalli racchiusa: così le cose da Dio produtte, appetto à Dio, sembrano ombre sole, & semplici immagini di quella chiarissima luce, & vera essenza eterna & infinita; il perche Iddio quasi perfettissimo pittore, per far conoscere il rilieuo, & la sodezza della sua natura, ombreggiò in questo

*Iddio creatore
del mondo.*

*Il mondo è vna
lanterna; Dio
è la luce.*

*Le creature co-
parate à Dio pa-
iono ombre.*

*L'Intelletto a-
nno alla con-
templatione di
Dio sdegna le co-
se humane.*

*Gradi per i qua-
li ascende l'in-
telletto all'uni-
versità con Dio.*

sto mondo con la fabrica delle creature. Sotto l'ombra di così fatte immagini, & simulacri la Mente contemplante bramosa di ritrouare gl' esemplari, & il vero, rapita in alto, empita di lume, hauendo spiata, per quanto si conuiene ad occhio creato, la natura di quel Diuino Sole, & la verità di quella luce incomprendibile, se si riuolge in dietro, vede folte nebbie, oscurità profonde; s'accorge sotto che oscura, & buia notte giacciono i giorni huamani, & la vita Ciuile; & non s'arresta punto; ma senza indugio vilipendendo il volgo della natura, & le fuggitiue apparenze delle cose mortali, mette in non cale il mondo, & gl'idoli suoi, intende a' concenti dolcissimi della celeste lira; contempla le stelle fisse, & erranti; ammira la bellezza de' chori di quelle angeliche intelligenze; s'innamora, & accende di que' maestevoli troni; aspira à quelle fulgentissime sedi; corre asserata all'onde altissime della Diuina luce; & in fine in estasi rapita con auide brame mira, & rimira, con Dio parla, & cresciutale la baldanza, à Dio s'accosta, & non altrimenti che il legno riceuendo dal fuoco il suo calore diuenta fuoco, così auuicinandosi à Dio per cognitione si trasforma in Dio. Mirabile priuilegio della cognitione

nè che si hà di Dio, perciò che, come volle Mer-
 curio Trimegisto, è l'vnica salute dell' Huo-
 mo, & sola scala all' Olimpo. O' che felice pe-
 regrinatione, o' che giuochi di spettacoli, o'
 che beata vita, o' che dimora celeste, o' che stu-
 pendo ricouero, o' che Diuina porta. So-
 lo, & marauiglioso effetto, Ascoltatori, della
 inuiolata & beatissima verità fine, & obietto
 proprio della vita Contemplatiua; perciò che
 lampeggiando ella da Dio Sommo Sole di
 verità, poi ne' contemplanti Intelletti riper-
 cossa & accesa, in tanto incendio s'auanza,
 che arriuato egli alla Diuina sfera, onde
 prima scintillò, con giro stupendissimo al
 suo principio lega, & vniscel' humana men-
 te: in questa vnione poiche trashumanata è
 l'anima, piena di celesti ricchezze, & quasi
 che Diuina sostanza diuenuta, ardisce ingol-
 farsi ne' cupi, & larghi pelaghi della Diuinità,
 per beatamente viuere nel seno di Dio som-
 mo & per se stessa bastevole felicità. Home-
 ro, Homero, la cui gloria non hebbe mai ter-
 mini, ne confini, chiama questa porta non de-
 gli Dei, che vengano ad informare l' huma-
 na vita, ma de gl' Intelletti immortali, che a-
 scendano con la luce della sapienza à Deifi-
 carsi nel Cielo, & nell' ampio grembo dell'e-
 terna,

*Mercurio Trimegisto nel ca-
 po x. del Pimandro.*

*La verità è can-
 gione che si vni-
 sca la mente à
 Dio.*

Homero.

*Contemplatione
de' gentili sapienti
in sua natura.*

*Comparatione
della cognitione
de' gl' antichi gentili,
et di quella
de' Christiani.*

*In questa vita
mortale si vede
Iddio enigmaticamente.*

terna, & increata Verità. Marauiglie della vita Contemplatiua & grandi, & mostruose, che fecero stupire l'antica gentilità, laquale facendosi riparo, & ombra con le cose create, come hò già detto, presunse d'incontrare la luce di Dio; ma dirò bene, che quando stimolata dalla cupidità di troppo alto salire volle appressarsi alla immensa sfera del Sole Diuino, rinouando il caso d'Icaro, del quale fa- uoleggiò, liquefatta la cera del lume naturale, senza penne di altra cognitione restando, caddè, & si affogò nel mare delle sue vanità; quindi appare, che quella cognitione, & beatitudine, laquale i sapienti gentili credettero hauere, fù poscia vn'ombra, & vna imagine à paragone della luce, intendimento; & felice stato de' gl'Intelletti empiuti & allumati dal raggio superno della Gratia Diuina; poscia che non solamente salgono al Cielo con la vera contemplatione vnita à quell'amore veloce, acuto, & penetrante, che non mai satio si ritroua di mouersi à Dio come ad obietto amato, ma in essi scendendo Iddio, diuentano Paradisi, & Cieli Empirei della Diuinità: & pure questi anche, ne' caduchi alberghi della vita mortale paiono cieche talpe; perche stado raccolto Iddio nel gran palagio della sua mente

te, in quella segretezza, & abisso impenetrabile di Diuinità tanto più s'allontana, & fugge, quanto più l'Intelletto s'arrischia di auuicinarsegli, sì che & vederla non si può senza l'occhio della Gloria (anziché la sola mente Diuina pienamente se medesima compréde) & per esplicarla con modi conueneuoli alla sua grandezza, la misura del tempo è l'Eternità, la lingua è il fiato dello Spirito Santo, il Theatro è la Celeste habitatione, & gl'vditori sono gl'Angeli & i Beati.

Ma ritorniamo ad Homero, il consiglio, & auedimento del quale per poterui maggiormente scoprire, auengache cosa à me graue, & malageuole sia, meco pensando riguardo, che egli assegna à gl'huomini la Porta dell'Antro verso Borea & Aquilone, & à gl'Immortali quella verso l'Austro. Cosa chiara è che la Porta del mezo giorno è più accomodata à gl'Immortali, & Contemplatiui, che la Settentrionale non è; perche quel punto del Cielo, che da gl'Arabi Zenith nominato viene, & che perpendicolarmente risguarda la Grecia, doue è l'Isola d'Itaca, & doue apúto è situato questo Antro delle Ninfe Naiadi, fra il Polo Artico si ritroua, & il Tropico del Cancro; onde aduiene, che le stelle erranti,

Porta dell'Antro Boreale à gl'huomini ciuità assegnata, & l'Australe à contemplatiui, & cō ragione.

& il Zodiaco tutto, sotto'l quale discorrono
 essi Pianeti, sieno alla Grecia dalla parte Me-
 ridionale. Et chi non stimerà questa più no-
 bile, & più eccellente della parte Boreale?
 Soggiacendo ella al moto velocissimo di tutti
 i corpi superiori, che verso il circolo Equino-
 tiale si ritroua; doue che la parte Aquilonare
 per contrario al moto tardissimo del pigro
 Arturo, & delle altre più Settentrionali stel-
 le si v'è lentamente raggirando. Aggiunga-
 si, alla Grecia dalla banda del Mezogiorno
 distendersi tutte le regioni più calde, incom-
 parabilmente de' Climi Settentrionali, & fred-
 di più felici credute, come quelle, che di pre-
 ziosi aromati fertilissime, d'oro abbondeuoli,
 & di gemme, alle altre parti del mondo con
 larga mano dispensano i loro thesori; ma que-
 sti per contrario da freddi giacci ristretti, co-
 battuti da torbidi venti, restano per lo più sot-
 to le argenti neui sterili, & infecondi. Et co-
 si in vero l'Anima inalzata alla contemplatio-
 ne nel vero meriggio stà di sua vita. Amplifi-
 ma, perche racchiude, & accoglie in se stessa
 quasi hoste à mensa Regale l'vniversal Mo-
 narca. Velocissima nel mouimento, perche
 in vn girar d'occhio scorre la terra, passeggia
 p' lo mōdo, abbraccia l'vno, & l'altro Emispe-

ro,

Applicatione.

ro, & i Cieli formonta. Fecondissima perche in se medesima genera, & produce tutto l'essere dell'vniuerso; onde al Settentrione poi della vita Attiua comunica i suoi thesori; & qual Prometeo la sù nella regia di Dio, con ceputo nel suo grembo il fuoco lucidissimo del bene, & della altissima prouidenza, condiscendendo alla humana fieuolezza, questo poi, quasi garreggiando con Dio partorisce qua giù ad vso de gl'huomini Politici, & Ciuili: per questa via regia, & eminente dicesi che Socrate dal Cielo in terra la Filosofia Morale trasportasse. Ma delle due Porte, & Vite à bastanza detto sia, lequali dal famoso Dante leggiadramente furono espresse nelle due donne della vecchia legge Lia, & Rachelle così nel suo purgatorio dicendo, ilche seruirà così per diletto vostro, come per epitome di quanto hò detto in questa parte.

*La vita attiva
ricche i principi
di la costanza
dalla consuetudine
secondo
Platone nel Me-
nono & altri.*

*Socrate fù il pri-
mo che insegnas-
se la Filosofia
morale.*

*Esempi delle
due vite.*

*Dante nel canto
27. del Purgat.*

*Giouene e bella in sogno mi pareo
Donna vedere andar per una banda
Cogliendo fiori, & cantando dicea.
Sappia qualunque'l mio nome dimanda
Ch'io mi son Lia, e vò mouendo intorno
Le belle mani à farmi una ghirlanda.
Per*

*Per piacermi allo Specchio qui m' adorno:
 Ma mia suora Rachel mai nō si smaga
 Dal suo ammiraglio, et siede tutto giorno.
 Ell' è de suo' begli occhi veder vaga
 Com' io dell' adornarmi con le mani
 Lei lo vedere, e me l' ourare appaga.*

L' Antro è amabile, & tenebroso

Dubio.

Tenebra che cosa sia.

Luce, & suoi effetti.

Soluzione del dubbio.

Porfirio.

Finge Homero che questo Antro amabile sia, & tenebroso: rimangono per certo gl' huomini d' alto spirito occupati in questa investigatione: & à dirne il vero, chi non sà, che le Tenebre à gl' occhi sani odiose sono? inimiche della natura, labirinti inestricabili, spauenteuole chaos, priuatione di luce, cosa infeconda, senza bellezza, & senza forma: & che all' incontro le cose in tanto piaceuoli, & ammirande sono, in quanto dalla luce alluminate, sola nutrice, & vita di tutte le cose nate, messaggiera della gloria di Dio, spirito del Cielo, gaudio de gl' animali, amor del tutto, & in somma del mondo vniuersale bellezza: come dunque possibil fia, che senza questa si troui nell' Antro vaghezza, amenità, & apparenze belle? Questo dubbio molta molestia hà dato à gl' ingegni de' contemplanti, & così Porfirio dubitò nel commentario dell' Antro delle Ninfe Naiadi: ma però egli n' volle.

volle, & con marauiglioso consiglio (ilche servirà à noi in parte per scioglimento della questione) quella parola $\text{HEPOBIAE}\Sigma$ in altra guisa interpretare, che per Tenebroso; & à ragione, perche essendo di due voci composta AHP , & $\text{EIAO}\Sigma$; & AHP $\text{AEPO}\Sigma$, & Ionicamente $\text{HEPO}\Sigma$ presso Homero tenebra & caligine, ò cosa tale significando; & $\text{EIAO}\Sigma$ forma, ouero sembianza, altro manifestare non può, che cosa à tenebre rassomigliante, ò tenebroso. Così dunque in Homero, così in Hesiodo, & altri $\text{HEPOIAE}\Sigma$, che è voce più tosto poetica che di prosa, vuol dire cosa oscura, annebbiata, & ombrosa: così Didimo antichissimo interprete di Homero, Suida, i Commentatori d'Hesiodo, Eustathio per tutto il suo commentario, & altri senza punto da Porfirio discordare in cotale sentimento interpretarono quella voce. Ne presumere si deue, che Porfirio in Homero, & nella greca filosofia così pienamente esercitato non intendesse la forza della greca fauella; ò togliesse, come altri pensa, alle parole la proprietà per formarne à suo talento l'allegoria, laquale pur esser deue per lo più appoggiata al senso letterale & sopra quello come base, & sostegno ben fondata. Ma entrare

*Interpretatione
della parola
 $\text{HEPOBIAE}\Sigma$.*

Homero.

Hesiodo.

Didimo.

*Suida.
Commentatori
d'Hesiodo.
Eustathio.*

Cronio .

*Necessità dell'-
Allegoria nell'-
Antro .*

*Senofonte nel
Convito .*

*Eraclide Pontico
Proclo .*

Plutarco .

Massimo Tirio .

re non voglio nel verisimile del sentimento della lettera; posciachè, oltre quello, che di sopra hò delle favole ragionato, Porfirio in fronte del suo commentario co'l testimonio di Cronio, & nella conchiusionè anchora afferma non solo a' faggi, ma à gl'huomini idioti essere manifesto, Homero in questo luogo allegoricamente, & sotto intricati enigmi favellare; ne douersi l'interpretatione di questo Antro estimare violenta, & lontana; nè meno i discorsi probabili & apparenti d'huomini volgari, & cauillofi; ma giudicarsi al fermo questa favola, come rappresentatrice dell'antica sapienza, dello splendore, & eminenza in Homero di tutte le virtù; de gl'esemplari della perfetta vita; & delle immagini, & forme delle cose Diuine. V'aggiungo che Socrate in quel conuito di Senofonte nella contesa frà Nicerato & Antistene per cagione delli versi di Homero; Eraclide il Pontico nelle allegorie della Iliade, & Odissea; Proclo nella difesa di Homero, & della poesia, che fa egli nelle offeruationi lasciate intorno alla Republica di Platone; Plutarco nel libro del modo, & del frutto, co'l quale al giouane lecito sia vdire la poetica disciplina; Massimo Tirio ne' suoi sermoni settimo, decimosesto, &

& vigesimonono; Dione Grisostomo nella oratione che fa di Homero, & in quell'altra di Homero, & di Socrate; Strabone nel primo libro della Geografia disputando contra Eraclotene à favore di Homero; il commentatore di Esiodo Giouanni Zeze ne' suoi primi ragionamenti sopra le opere, & i giorni; Eustathio nel cominciamento della Iliade; Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro delle Romane antichità; Iginio, Palefato, con gl'autori tutti delle Mitologie, & altri molti lodati scrittori, conuengono tutti in così fatti pensieri, che dalle Favole, & Poemi di Homero si tragga l'Idea della vera honestà, del viuere politico, & ciuile; che quelle si debbano isporre con l'Allegoria; che questa sia medicina di molte sconueneuolezze nelle historie fauolose; che la poesia in se contenga, & riserbi i semi della verità, sia vn delitiosissimo giardino delle virtù, alleuatrice de gl'anmi, regola & formatrice della humana vita, altissima, prima, antica, & publica Filosofia; che essendo l'eccellenza, & perfettione de' Poeti determinata dal metro heroico, dalla favola allegorica, dalla historia ouero antica narratione, & dal dire qualificato, & pieno di dignità, l'Allegoria però sopra le altre conditio-

Dione Grisostomo.

Strabone.

Giouanni Zeze

Dionisio Alicarnasseo.

Iginio: Palefato

Necessità dell'Allegoria ne' poemi di Homero, & in tutta la Poesia.

ditioni , & più segnalatamente la forma
debita , conueneuole foggia , & proprio
ΧΑΡΑΚΤΗΡΙΣΜΑ de' Poeti ; & che in fine
tutte queste nobilissime doti, & proprietà s'a-
dattino in particolare a' poemi Filosofici d'
Homero ; per tanto

*Dante nel canto
9. dell' Inferno.*

*O' voi ch'hauete gl'intelletti sani,
Mirate la dottrina, che s'asconde
Sotto'l velame de' gli versi strani.*

*Hes: nelle opere
& gi' rni.
Pind. nell'ode
5. de' gl'Olimp.
Cebete nella Ta-
nola.*

*Oscurità dell'
Antro è la dif-
ficoltà della vir-
tù morale.*

*Platone nel Cra-
tilo.
Pindaro nell'ode
6. de' gl'Olimp.,
& 12 de' Psij.
Amenità dell'
Antro è la feli-
cità.*

Fù da quei famosi saggi Hesiodo, Pindaro,
& Cebete descritta la strada della virtù stret-
ta, torta, & dubiosa ; & i sentieri erti , sdru-
ciolcuoli, & precipitosi ; ma il dilei fineame-
no, & sommamente piaceuole . Se noi indi-
rizziamo l'occhio alla virtù Morale, dirò che
l'Antro è oscuro, & pieno di horrore; perche
essendo questa nella vita ciuile preclara, & ec-
cellente, scala alla gloria, & al Sommo bene;
flagello de' vitij , & della fortuna inuincibile
domatrice, suole auenire secondo il prouer-
bio antico, che graui pericoli , dure fatiche,
& quasi infinite difficoltà s'accompagnano le-
co ; mal' Antro è vago, & amabile, per quel-
la felicità, che vi s'acquista, vltimo fine, &
tranquillissimo stato della humana vita; pace
& gaudio dell'anima ; sommo & spetial the-
foro

foro di ben regolato appetito; serenissima luce de gl'occhi mentali, pienezza, & cumulo di tutti i beni; & in somma prole feconda, & viva sembianza di Dio. Sentite quell'anima di Homero nell'Epigramma famoso della Pitagorica lettera

Nā viā virtutis dextrū petit ardua callē, Difficileq; aditū primū spectātib' offert. Virgilio.

Ecco le Tenebre;
Sed requiē prabet fessis in vertice summo.

Ecco la luce, & ogni amenità. Qui raffrontiamo di gratia la stanza di Circe incantatrice con l'Antro delle Ninfe Naiadi: Questo à prima faccia, & al di fuori rozo & incolto appare, albergo di mostri, & vile abitanzia di rustica gente; ma chi vi entra è da tanti Soli illuminato, quante sono le gioie, & le pretiose margarite delle virtù compartite nel dorato, & porporeo manto della felicità; & qui vi come in tabernacolo regio, ò sfera Celeste si riposa, & colmando l'anima d'inestimabile diletto, pascendosi del pretioso, & salutarifero alimēto della virtù amabilissimo bene, di huomo misero, & mortale si trasmuta in heroe, & semideo. O' Virtù pretiosissime, che talhora sotto poveri panni, & abiti vileschi copri

Comparazione della stanza di Circe, con l'Antro delle Ninfe.

Eccellenza, & effetti delle virtù.

te i vostri immensi thefori: Voi di Dio nobi-
 le figliuolanza, progenie del Cielo, & di
 quella sourana bontà fattura marauigliosa,
 uscendo, & deriuando dal primo bene, qua-
 giù fra noi nutrite dall'eterno bene, perpe-
 tuamente vi riuolgete nell'vltimo bene: Voi
 fulgentissimi, & splendentissimi Soli, dalla
 cieca, & humana mente le atre caligini sgom-
 brando, quella partecipe rendete de' lucidi fe-
 reni, & de' purissimi candori della Diuinità:
 Lucentissime stelle, tramontane certe, & fiera-
 re, che gl'huomini erranti, pellegrini, & del
 cammino incerti in porto, & ne' beatissimi Ro-
 grù condurrete. Ma dall'altro lato veggio-
 no i miseri compagni d'Ulisse i Palagi super-
 bissimi della venefica Circe effigiati d'oro, &
 di pietre di lauoro inestimabile; odono l'har-
 monia, & il cāto della maluagia incantatrice;
 considerano gl'agi, & le morbidezze di quel
 l'albergo: questi ingombri i sensi di fallace
 piacere, da gran diletto soprapresi, & lusinga-
 ti da quei contrafatti aspetti, entrano nella
 stanza: con sembianti piaceuoli accolti sono
 dalla ingannatrice donna; quella iterando le
 accoglienze, apprestando la mensa, vā me-
 scendo co'l mele, & con altri liquori acutissi-
 mi veleni; & resili ecri di buggiarda vaghezza,

*Palagio di Circe
 nel lib. x. dell'
 Odissea.*

za, & morti all'humanità li trasforma, & can-
gia in immondissimi animali, & li trattiene in
quelli habituri in acerbissimo lutto, & gravif-
sima calamità. O' vizio diforme, sterile, &
otioso, senza principio, di vita nudo, priuo
di fine; tenebra della mente, infermità della
ragione, morte, sepoltura, & supplicio dell'-
huomo; che dentro a' finti gusti, & di fuggi-
tuo momento ascondi mortiferi veleni, & sot-
to letne vane promesse, & fallacissime scorte,
fuori della diritta strada à miseria, & sempi-
terno pianto conduci i tuoi seguaci. Et ecco-
ui le tenebre, & la bellezza delle virtù da Ho-
mero nella Odissea viuamente delineate nel-
la cauernosa grotta delle Ninfe Naiadi per
ismisurata distanza più felice, & amena, che
il lusingheuole aspetto del regalo edificio del-
la maliosa Circe.

Ma in oltre se contempliamo le virtù del-
l'Intelletto, l'Antro è Tenebroso; perche, co-
me parue à Porfirio, egli è Simbolo non solo
di questo sensibile mondo, ma delle sostanze
anchora, che sono ascoste a' nostri sensi. Ma
io osino che p ciò Tenebroso sia questa Spe-
lunca, perche la verità, laquale è delle scien-
ze, che hanno essere & sostentamento reale,
obietto & fine, non s'imprime nell'anima da
prin-

*Vizio, & suoi
effetti.*

*Allegoria delle
tenebre, & ame-
nità dell'Antro
nella verità.*

principio della sua creazione, ma essendo nu-
 da, & adombrata tauola non può così di leg-
 gieri fare acquisto di lei. In oltre la verità,
 come piacque ad Eracito giace occultata en-
 tro vn profundissimo pozzo; & tra i Platonici
 filosofanti Iamblico il Diuino pensò, che
 questa come in suo trono risedesse nel Cielo.
 Ma non si tosto l'anima riempita di cogni-
 tione, scaccia le ombre dell'ignoranza con
 l'impressione de gl'habiti; trae dal pozzo la
 verità con la fune della sapienza; & giunge
 al Cielo con la contemplatione à compen-
 si, ò come Prometeo ad inuolare il fuoco del
 la verità, che tutta bella, & luminosa si rende.

Eracito.

Iamblico.

*Lauori delle Ninfe
 se significano le
 operations di Dio*

*Operatione inter-
 iore di Dio.*

*Non è capita dal
 l'humano gin-
 dicio.*

Hora passiamò con lunghi passi al lauoro,
 & tessiture delle Ninfe. Tessono, dice Ho-
 mero, porporee vesti. Gran misterio à me
 pare che sieno i lauorij, & il continuo opera-
 re delle Ninfe. Finsele Dee l'amichità, &
 come tali, operando dimostrano quanto di
 Dio sia propria l'operatione; habbiasi pur
 d'occhio ò all'interna quando l'Intelletto di
 nuoto grauido sempre, & sempre fecondo del
 continuo l'Eterno Verbo produce, dallo scia-
 bienole, & reciproco Amore de' quali nõ mai
 cessa di procedere quella viuace, & feruentis-
 sima fiamma dello Spirito Santo: ma questa

ricer-

ricercare ne mai vi pensò l'antico gentile; nè s'appartiene all'huomo, nè comprendere la può la congettura dell'humano intelletto, o pure guardisi alla esteriore, laquale in parte conobbero con l'acume della vista interna i Sauij antichi, quando Iddio dalla regia, ed eterna magione di se stesso uscendo, condusse, & trasportò quasi nobile Colonia la sua immensa bontà nella disabitata, & desolata Città dell'informe, & indigesto chaos; ò per meglio & veracemente ragionare, all' hora che dalle oscure cauerne, & tenebrosissime stanze del niente formò, & produsse questo suo illustre, & chiaro simulacro del Mondo. Opera del continuo l'eterna Diuinità nel conseruare le creature, & nello imprimere i vestigi, & i caratteri di se stessa in tutte le cose, non secondo la grandezza del donatore infefabile, & infinita, ma alla loro natura, & capacità proportionata. Ma questa troppo metafisica allegoria intralasciamo, & bene fia l'animo rivolgere alle virtù, delle quali queste Ninfe Naiadi sono imagini, & forme. Chi non sà, per non mi dilungare da quello, che scrisse il gran Peripatetico nelle sue morali, che come leggiadramente cantò Claudiano.

Operatione di Dio esteriore se condo i Filosofi.

Secondo la verità.

I lavori delle Ninfe significano le operationi delle virtù.

Arist. nel capo 5. del primo lib. & nel 6. del 2. dell' Etica.

Vile

Claudio nel
lib. del 4. consola
to da Honorio.

*Vile latēs viri: quid. n. submersa tenebra
Proderit? obscuro ueluti sine remige puppis
Vellyra quare tictet, uel qui nō tēditur arc.*

Operationi dell
Huomo civile.

Operationi del
Contemplatiuo.

Ennio Poeta.
Otio del vitioso.

Che gioua ad alcuno l'hauere gl'habiti della magnificenza, della grandezza d'animo, & delle altre morali virtù, se ridotto in povertà, & dolori, ò come nuouo Endimione sempre dormendo, non possa non essercitandosi in quelle virtù, fabricarsi la felicità? che potrà all'huomo hauere gl'habiti della mente, se stando otioso, la verità, & le prime cagioni non vorrà speculare? Il Ciuile senza dilungarsi dal consortio delle genti nella sua vita sollecita, & bellicosa operando virtuosamente, si vā tessendo la porpora del Sommo bene, che lo rende beatissimo in se stesso, vtile, ammirabile, & venerando alla patria sua. Opera altresì il contemplatiuo nella vita sua quieto, & colma di tranquillità, nel suo otio pieno di negotio, nella solitudine dell'animo suo, alienato da ciuili negotij, & da' suoi proprij affetti, ma accompagnato da innumerabile schiera di pensieri sublimi. Ennio dire soleua *Otio qui nescit uti plus negotij habet* & lui parlaua del vitioso, che dietro suuiato à gl'appetiti del senso, obliando se stesso, & sottraendosi

hendosi al bene operare , haueua negotij infiniti con le tristezze , co' suoi adulteri , & corrotti affetti , & con ogni vilissima cattiuà . Ma io direi del Contemplatiuo

Otio qui scit uti plus negotij habet ;
con l'esempio di quel primo Africano , dal quale deriuò quella magnifica voce ;

Nunquam se minus otiosum esse, quam cū otiosus, nec minus solum quàm cū solus.

*Otio del Contem-
platino.*

*Scipione Afri-
cano.*

*Cicerone nel 3.
de gl' offici.*

Così operando il Contemplatiuo con la sua mentesi và tessendo la regal porpora del Sōmo vero , per adornarsi l'anima , & offerirla così douitiosamente guernita in voto alla Diuinità, onde n'aspetti poi la ricompensa à moltidoppi; cioè l'Autore istesso della felicità .

Porpora veramente maesteuole, & pretiosa è la felicità, percioche siccome quella è regale ornamento, insegna de' magistrati sourani, altissimo fregio de' trionfanti; così l'huomo dimorando qua giù adorno del Sommo bene, sdegna la viltà della volgare conditione, conuersa con le beate intelligenze, quasi nouello Iddio gouerna la mondana Republica, imperia a' sensi, se stesso ha sotto di se quasi vassallo, & nel picciolo, & faticoso camino di questa vita gloriosamente de' vitij trionfando ver-

*La Porpora si-
gnifica la felici-
tà.*

so il Cielo s'inuia per sospendere, & dedicare le spoglie opime, per giungere al fastigio, & al Sommo delle Virtù, & per riceuere la compiuta beatitudine del sourano Monarca.

*Dalla felicità è
inseparabile il
diletto.*

A' questa Beatitudine indiuisibilmente sta congiunta come fidissima compagna vna perfetta: & soauissima tranquillità, vn sincero di letto quasi splendentissimo raggio, vaghissimo fiore, & bellezza ammiranda nascente dal viuo Sole, dalla feconda pianta, & dalla perfetta conuenenza, & harmonia di tutte le parti insieme della felicità. Questo vero piacere, questa pura, & legitima voluttà è quel pretioso Nettare, & Ambrosia soaue, beuanda, & cibo, co' quali, siccome piacque a' misteriosi poeti, la vita felice de gl'immortali Dei si nutriuà, & conseruaua. Questo è quel Mele, ilquale dentro all'Antro delle Ninfe Naiadi le Api compongono come ne' loro aluearij nelle anfore di pietra, che in vece di acque sono piene di faui. Non si poteua di vero più maestreuolmente così nobile concetto ispiegare, che con la metafora delle Api, & del Mele. Nelle Api la natura alto ingegno collocò, i vestigi impresse della sapienza, & della prudenza politica, & militare; & con arte marauigliosa le imagini stampò di tutte le altre più

*Il Mele manifesta
la voluttà.*

*Api, & loro vir-
tà.*

più nobili, & più preclare virtù; in maniera che Virgilio fra gl'altri tante, & così stupende doni contemplando, co' suoi poemi rendere volle commendabili al mondo, & ammirabili questi piccioli animaletti. Sono dunque le Api à chi bene apre gl'occhi dell'intelletto figure, & ritratti veri dell'huomo perfetto, alquale intanto è conceduta l'intera copia di tutti i beni, & accommunato il thesoro della felicità; in quanto che egli secondo quelle medesime altissime, & rare virtù delle Api si va, & per se stesso, & per beneficio altrui adoperando; con questa differenza però, che si come le pecchie i loro miracolosi effetti producono per naturale istinto, & con guisa sempre vniforme nella spetie loro, così l'huomo le sue operationi spontaneamente forma, & con prouida consultatione. Le Api à ciò fare dalla natura loro duce internamente spinte, & istigate sono, & da quella segreta prouidenza, il cui simulacro Diuino scolpito fù, benchè con diuersa energia in tutte le sue fatture, acciò il proprio, & conuenueole bene con occulta, & ignota inclinatione potessero conseguire: L'huomo al naturale istinto nõ soggetto hà in se medesimo il principio delle sue attioni, perche arricchito nell'anima del

*Virgilio nel li.
4. della Georg.*

Le Api sono immagini dell'huomo felice.

Differenza fra le Api, & l'huomo.

libero volere, pretiosissimo dono di Dio, argomento efficace della Diuina liberalità, opera non per impeto, & incitamento di natura, ò tratto da necessità, senza notizia di fine, ma per habito, ad arbitrio, & con electione, onde ne segue, che le humane operationi dalla dritta ragione regolate, non sieno della natura effetti, ma di quelle come di vero bene, & di vltimo fine l'huomo ne sia liberaméte l'autore, fabro, & architetto. Benche io potessi dire, nell'huomo dotato delle virtù ritrouarsi in certo modo come nelle Api l'vniformità, & necessità d'operationi; percioche l'habituato nel bene, & come tale, tolti gl'impe-
dimenti, nelle bisogna, & opportunità non può non operare con liberalità, non dimostrare la fortezza dell'animo, la magnanimità de' pensieri, & i frutti d'ogn'altra nobile, & eccellente virtù; percioché l'habito fù stimato da fauij vna seconda natura.

*Conformità fra
le Api, & l' Huo-
mo.
Arist. nel 2. &
3. lib. dell' Etica.*

Ma sicome nelle Api si considera il Mele, così nell'huomo felice la voluttà, & il piacere. E' il Mele, si come alle più approuate scodelle de' Filosofanti piacque, vn liquore rugiadoso, & dolce nella più bassa regione dell'aria dopo il nascimento delle stelle Vergilie, ouero Pleiadi, & inanzi li giorni canicolarigen-
rato

*Mele che cosa
sia.*

rato da vapori, ne quali l'humido con proportion misto con la siccità, cotto da un temperato calore, & alquanto poi dal freddo della notte condensato, nell'apparire dell'Alba cade sopra la terra, foglie, & fiori, ilquale poscia le industrie Api raccogliendo, lo formano, e stendono ne' faui da loro artificiosamente fabricati: & benché egli non sia, come giuocò Plinio, così puro, & molle, & di quella stessa natura, quale egli da prima scende, perche da tanta altezza cadendo molto s'ingorda ne' vapori della terra, che salgono, & gli si fanno incontro: & imbeuto in oltre dalle foglie, ammassato, & racchiuso ne' piccioli ventricelli delle pecchie, ilquale poi rigettano per bocca: corrotto anchora, & alterato dal succo de' fiori, macerato ne gl'alveari, & tante volte mutato, apporta seco però soavità, & dolcezza grande di celeste natura; il perche Virgilio lo chiamò dono del Cielo così dicendo.

*Plinio nel capo
12. dell' xi. lib.*

*Dolcezza del
Miele.*

*Virgilio nel prin-
cipio del 4. libr.
della Georgica.*

*Voluttà che na-
sce dal Sommo
bene, & suoi
effetti.*

*Protinus aerij mellis caelestia dona
Exequar.*

Così quella voluttà, che dalle operationi proviene della regolata ragione, anchorache insieme colla virtù, & co'l Sommo bene dal-

la Diuina, & Celeste purità scendendo nel
 loto della humana vita si maculi, & s'inama-
 risca, è però seme di Dio, parto del Cielo, imi-
 tatione, & figura della gioia eterna, & al pa-
 lato dell'anima auezzo alle amaritudini del
 senso dolciſſima oltre modo: della quale, co-
 me di puro latte, quella ſteſſa virtù che è cibo,
 vita, & diletto della ragione ſi paſce, & ſi con-
 ſerua. Et mentre queſta voluttà di ſua natu-
 ra ſi v'commiſcendo in tutti i beni, quaſi ſoci-
 uiſſima fruitione di quelli, l'anima aſperge di
 ſue dolcezze, ſana quei languori, de' quali
 piena la fragile, & laborioſa conditione del
 l'huomo; rende facilè, & piana ogni mala-
 geuole imprefa, & in fine per lei più tenace-
 mente, con ſoauità maggiore, & più adden-
 tro affai ſi congiunge & lega l'huomo felice
 con l'oggetto del Sommo bene. Qual volu-
 tà, qual guſto il Temperante proua, quando
 ſ'opponè al ſenſo, & coſterna la inſiduoſa,
 & adultera voluttà? che vera dolcezza ſente
 l'huomo, all'hora che quaſi Hercole à ſtrene
 lotte paſſando co'l vizio nuouo Anteo, quel-
 lo ſu'l petto della virtù fortemènte premèdo
 uccide? qual gioia prende, mentre reſiſte à
 gl'impeti della parte iracſibile, & rattempe-
 ra tutti gl'affetti animoſi, s'eſſercita ne gl'atti
 della

*L'huomo proua
 diletto ne gl'atti
 delle virtù.*

della giustizia, della liberalità, di tutte le morali virtù, ne' governi domestici, & nel prudente regimento della sua patria? Tale, che non hà l'huomo più sicuro argomento per conoscere, se de gl'habiti virtuosi hà fatto acquisto, che l'adoperarsi in somiglianti attritioni con letitia, & diletto. chi leua questo dall'huomo, benchè d'ogni bene paia guernito, se gli toglie il Sommo bene: & quantunque nelle operationi della Fortezza nõ ve ne habbia contento, & piacere, sono al certo senza dolore. ma che? il pur dirò: sarebbono di ve-
 rionfi, & gioie, l'incorrere ne gl'accidenti varij di fortuna auversa di quel Priamo, che veduta la morte di tanti reali figliuoli, & cadente dal fuoco, & dal ferro l'Asia, giacque dopo violèta morte insepolto bisognoso d'un poco di quella fiamma, che ardeua Troia; Il patire la seruitù di quell'Esopo, che misero dal volgo fù stimato in vita, misero nella forma, misero nella morte; Il tollerare con Socrate le false accuse, & il bere il calice della mortifera cicuta; Il vedere, & volere con quegli fortissimi heroi Torquato, Giunio Bruto, & altri la morte de' loro figliuoli; & offrire i suoi con Paolo Emilio in voto per redimere dalla fortuna co'l priuato incommodo.

l'inui-

La Voluttà è segno delle Virtù.

Esempi varij che manifestano nelle azioni della Fortezza trovarsi diletto.

Priamo.

Esopo.

Socrate.

Torquato: Giunio, Bruto.

Paolo Emilio.

*Licurgo: & Ge-
misio.*

*Temistocle: Sci-
pione.*

Boetio.

*M. Attilio Re-
golo.*

*Martiri.
Vergini.*

l'invidia della publica felicità; Il sopportar
i voluntarij essigli di Licurgo, & di Genitio
Cippo pretore; le ingiuste proscritzioni di
Temistocle, & di Scipione Africano; la du-
ra prigionia di Boetio; i tormenti, & crudeli-
sima morte di Marco Attilio Regolo; & final-
mente il correre alle ingiurie, & a' flagelli co'
serui di Christo, & a' ^{duplicato martirio con} quelle gloriose Verginelle ornate non di sce-
nica, & mascherata virtù come gl'antichi, ma
di feruentissima charità, & di gratia Celeste
farebbono dico tutte feste, & tutte soauità;
perche se bene languiuano quei corpi, stanz-
no però gl'animi festeuoli, & ridenti; & quel-
le tormentate membra dimostrauansi quasi
percosi marmi, che fuori gettauano le fauile
dell'honestà; quei dolori, quelle pressure
sembrauano pietre Lidie, che cimentauano
l'oro delle virtù; quelle pene, & quelle pi-
ghe apparuano quasi spettacoli memorandi
a' gl'occhi del mondo di zelo della religione,
della giustitia, della patria libertà, & di tut-
te le più pregiate virtù; & in somma calca-
no quegli spiriti generosi co' altezza di animo
i dispiaceri del senso, l'horror della morte, le
miserie del mondo, & le ingiurie della nemi-
ca fortuna; & incamminati alla vita dell'ani-

mo,

mo, alla vera libertà, & alla gloria celebra-
uano le virtù così dicendo,

*Has saltē nullus potuit peruincere terror,
Ne nostrum comites prosequerentur iter.*

*Boetio parlando
delle Muse nel
metro 1. del lib.
1. della consolat.*

Di questa voluttà Pindaro fauellaua, men-
tre diceua, che i vincitori ne' giuochi Olimpi-
ci passauano il rimanēte della vita loro in vna
terra di Mele, cioè che godeuano vna piace-
uole & tranquilla quiete. Ma che dirò di
quella giocondità, che le operationi della Mé-
te accompagna, & le contemplationi delle co-
se eterne, & del loro produttore Dio? è tan-
to feconda, & ammirabile, che s'io volessi
distendermi in questa, da necessitā' sarei co-
stretto tutte le perfettioni, & eminenze del-
la sapienza, & della vita, che al contemplare
è destinata, annouerare, lequali in parte po-
co dianzi nella dichiarazione della Porta Au-
strale à gl'immortali aperta vi hò dimostrate,
onde auiene, che quella vita oltre ogni huma-
na credenza sia gioconda, & ripiena di altis-
sima, & purissima dolcezza, laquale in niuna
guisa mondano auenimento può conturbare.
Tutto ciò che fin' hora della voluttà s'è ragio-
nato, pare à me che Lucio Apuleio nella sco-
la Platonica nobilissimo autore chiaramente

*Pindaro nell'ode
prima de gl'O-
limpij, & nell'
ode 9. de' Nemei.*

*Voluttà della Vi-
ta Contemplat.*

*Apuleio nel lib.
6. delle trasfor-
mazioni.*

L diui-

*Fauola di Psiche
che dimostra il
nascimento della
voluttà.*

L'Anima è Psiche.

La virtù è Amore.

*Platone nel 2.
lib. delle leggi.*

diuifasse nelle sue transformationi sotto il velo della misteriosissima Fauola di Psiche. Racconta che per commandamento di Gioue Psiche fù da Mercurio trasportata in Cielo; questa volendo Gioue fare sposa legitima di Amore Dio, & Dio alleuato, & nutrito nelle braccia, & nel seno di lui; & renderla in oltre meriteuole di sedere alle mense de' Sommi Dei, fattasi apprestare vna coppa di Ambrosia, gliè la porse, onde ella preso il beueraggio dell'immortalità, si trashumandò: quindi poi di pari consentimento celebrate le sponfalitie nel cospetto di Gioue, & del choro di tante Deità, venuta Psiche nelle mani di Amore, accesa dalle facelle, & dall'amore di Amore, empiuta di sacro seme concepì & al Cielo & al mondo partorì vna figliuola, che Voluttà fù poi chiamata. L'Anima ragioneuole è questa Psiche, & così per apùto i Greci nominarla sogliono $\psi\chi\eta$, perciò Iddio & Diuina, & Immortale volle formarla, acciò fosse capeuole della virtù, & di sposo Celeste. La Virtù è Amore. Lasciò scritto Platone filosofo diuino nelle sue leggi, che l'Amore formato con la retitudine della ragione altro non fosse che vna prima, & vniuersale virtù: & il Padre della Theologia Christiana, & grā

Mae-

Maestro nella Diuinità Agostino Santo, dietro alle cui pedate mettendosi caminò l'Angelica mente di Tomaso, affermaua la Morale virtù essere vn regolato, & bene composto Amore. La Sapienza similmente virtù sublime, & propria dell'intelletto è vero Amore; perche sicome la Filosofia è Amore della Sapienza, così questa sfimarfi dee Amore della verità. E' la Sapienza Amore, posciache alata, & sola può l'anima à gl'altissimi monti della contemplatione solleuare, et poi di Cielo in Cielo soruolando condurla al purissimo, & separato mondo, & piagare in certo modo il petto dell'istesso Dio: ma finalmente è Amore, perche v'è germinando, si dilata, & s'estende in Dio, nelle intellettuali forme, nelle sostanze tutte, & niuna cosa vi hà che non senta i mirabili colpi, & non proui di questa le giocondissime, & salutifere piaghe. Formasi dunque trà l'anima pura, & la virtù nodo perpetuo, copula indiuisibile, dolcissimi himenei: maritaggio di vero inseparabile, mentre l'anima sposa adulterando non si faccia arrende uole al vizio, & à i dishonesti appetiti del senso. La virtù come Diuina, amplissima, & piena di fecondità non viuere senza prole, sterile, & infeconda; quindi congiun-

S. Agost. nel c. 15. del lib. de' sermoni della Chiesa: & nel c. 22. del 15. lib. della Città di Dio.

S. Tomaso nella 1. della 2. nelle quest. 55. 56. 62. La Sapienza è Amore.

Unione della virtù con l'anima

ra di legitimo nodo all'anima incolta, & na-
da, ma volonterosa, & cupida di perfettione,
sparge, & diffonde nel dilei grembo i pretiosi
& spiritali semi del bene, & del vero, onde el-
la pregnante, & grauida fatta delle cose mon-
dane & celesti, piena di Dio, al tempo parto-
risce il frutto della Voluttà. Gran misterio
stà celato sotto questa menzogna di Psiche à
gl'occhi de' volgari, che à dirne il vero da gl'
atti della virtù, & congiungimenti di questa
con l'anima ragioneuole, che altro non è che
quel Sommo bene humano tanto inuestiga-
to da' Sapiienti, nasce, & deriua come necessa-
ria prole il diletto & piacere.

*Come si generi
la Voluttà.*

*L'habituato solo
proua diletto.*

Homero.

Vasi di Pietra.

Vero è che chi nelle attioni delle virtù nò
è costante, & abituato, nel virtuosamente
adoperare proua più tosto l'aculeo pungente
delle Api, che la dolcezza del Mele. Que-
sta sentenza apertamente Homero significò
per le Api melificanti ne' Vasi di Pietra: quan-
tunque i più lodati scrittori dell'Agricoltura
dicano, che le casse di terra pessime siano,
imperoche d'inuerno gelàdo, & di estate scal-
dando, gl'esami si perdono per la ingiuria
del freddo, & del calore; ma pretermettendo
il verissimile del senso letterale, cioè che ne'
luoghi profondi, & cauernosi di verno sia té-
pera-

perata estate, & di estate non temperato vero, passo all'Allegoria. Dalle raddoppiate, & frequenti attioni si fonda, & stabilisce nell'anima l'habito della virtù; & altro che grandissima cagione non la ci può torre, perche cō questa opera l'huomo in guisa di vna seconda natura. L'Anima dunque fatta sicura dalla bē fondata Torre della virtù, piena di generoso ardire à tutte le insidie del senso, alle ingiurie del mondo, alle persecutioni della fortuna con diletto resiste; pugna senza dolore, oppugna con voluttà, & sempre combattendo gloriosamente resta vincitrice.

Et benche la virtù seco portando la sua laude, le sue ricchezze, i suoi splendori à se sia di se stessa fregio, sola, & sofficietissima mercede, tuttauia si come ne' giuochi Olimpici simboli della vita Civile, i vincitori ne riportauano in testa la corona d'Oliua, così questa in Homero è testificatrice della Vittoria hauuta del vitio, & è segno di quella vera pace, che il vincitore suole godere interiormente. Lascio che l'Oliua significhi la Sapienza, & che Ulisse, si come scriuono Homero, & Euripide in quella Tragedia, che egli intitolò il Ciclope, con vn ramo di Oliua acceso nel fuoco, cauasse, & abbruggiasse l'occhio

*Oliua che cosa
dimostri.*

Homero.

Euripide.

l'occhio di Polifemo; quasi che la Sapienza
sola sia quella, che possa opprimere il fiero
mostro dell'ignoranza. Ma infino à qui l'ha
uer detto delle Api, del Mele, del Felice,
della Volutta, & della Oliua anchora, voglio
che sia à sufficienza: passiamo auanti à pone-
re l'animo, & la consideratione nelle Acque,
& nelle Ninfe.

*Le Acque dan
segno della copia
de' beni nell'vna
& nell'altra fe-
licità.*

Felicità Attiua.

Le Perpetue Acque, che dalle segrete ve-
ne della terra scaturiscono in questo Antro,
sono della Beatitudine in quanto copia, &
ragunanza di tutti i beni, Simboli veri, & vi-
ue dimostrationi. Concorrono le Acque al-
la generatione, & vita delle piante; appor-
tano salute, & abbondanza alle contrade;
rendono la terra feconda, pregna di semi, &
ricca d'ogni thesoro. Abbonda il Sommo
bene ciuile di ogni bene, & d'Animo, & di
Natura, & di Fortuna: & quindi appare, che
qualunque pone la ciuile felicità ò nella sola
virtù, ò nel semplice Honore, ò pure nelle
Ricchezze, ò gratie di Natura, ouero in qual
la altra cosa, che nel piacere, quello in co-
se tali lo reca, quasi in membri, & ornamen-
ti recisi, & suelti da quel corpo nobile, nel
quale Iddio posè il capo della Prudenza, & le
parti corrispondenti delle altre virtù, & gran
douitia

douitia gli fece della vaga supellettile de' naturali doni ; & arricchitolo in fine di molti stromenti , acciò mancheuole non restasse in parte alcuna , conforme alla sapienza sua renderlo volle compiutamente perfetto . Sopra-
nengono oltre à ciò con incredibile abbondanza alla Contemplatiua felicità le gratie di Dio, & pìouono in quella ricchezze, & fauori del Cielo . L'Intelletto contemplante comprendendo le cose create, ne mai torcendogl'occhi da quello , che è & di se eternamente autore , & creatore in tempo di questa bella machina dell'vniuerso (virtù mirabile, & singolare priuilegio della cognitione) si fa il tutto, & senza regni, & sēza oro marauigliosamente arricchisce ; poscia congiunto , & vnito à Dio , da lui viene come amico dall'altro amico visitato , & reso consorte ne gl'amplissimi regni humano, elementare, celeste, & Diuino . Questi son veri beni , che non fura, ne consuma il tempo , non può togliere la fortuna, ne vi hà ragione il mondo. Resta che per compimento del tutto rimiriamo à i benefici della Natura , & della Fortuna così vniti , come disgiunti dalle virtù , & uscendo dell'Antro poniamo fine à gran parte del ragionamento .

Felicità Contemplatiua.

*Arist. nel c. 8.
del lib. x. dell'Etica.*

Le

*Le virtù sole sono
regolatrici de
i beni esterni, &
di natura.*

*Plauto nell' An-
firuone .*

Le Ninfe Naiadi secondo gl'antichi Poeti sono de' Fonti , & dell' Acque Dee , habitatrici , & custodi . Così le virtù alle gratie della Natura , improuida bene spesso , & à i doni della stolta Fortuna , come tutrici , & regine leuano la tirannica Signoria, prescriuono il ministerio , le forme imprimono dell' honestà , scolpiscono le immagini , & i caratteri non d'apparente , ma di bene reale , & si procacciano autorità , & pronta vbidienza da quelli . Plauto egregiamente dire soleua .

*Virtus omnibus rebus anteit ; (prognati
Libertas, sal^o, vita, res, parētes, patria, &
Tutatur, seruatur; virtus oīa in se habet,
Omnia adsunt bona, quē penes est virtus.*

Ma se questi beni naturali , & esterni , come ribelli , la potestà delle virtù , appo le quali sole stà la misura di ogni bene , di non riconoscere temerariamente presumessero , prima di perfettione , perduto il loro valore , & pregio , in seruitù , & pouertà riducono chi più n'abbonda ; & quasi mortali veleni , & contagiosi morbi tolgono la vita alla ragione , & micidiali diuengono dell' huomo interiore .

*Esplikatione del
MOTTO*

Hora da che siamo usciti dell' Antro , il quale Homero artefice marauiglioso informò di
così

così ammirabili, & sovrani concetti; per poco tempo, Nobilissimi Vditori, gl'occhi del corpo, & della mente affissate à que' Caratteri, & à quel Motto,

BIPATENS ANIMIS ASYLUM.

Di tale virtù, & possanza, che per lui solo tutto ciò che nell'Antro in astratto Homero significò, si fa de gl'Academici nostri proprio, & particolare. La Filosofia presso Boetio nella consolatione inuitando gl'huomini alla stanza della Beatitudine così diceua,

Hic erit vobis requies laborum

Hic portus placida manens quiete

Hoc patens unum miseris Asylum.

Boetio nel metro
x. del 3. lib della
consolatione
della Filosofia.

Sell'arte della natura seruendosi per fondamento, hà tuttauia gran possa di render quella più magnifica, & più perfetta; perche non hauranno potuto legittimamente questi Academici imitando, trasportare da Boetio quel verso migliorato per aggiunta di vn'altra porta? & anchora perche à gl'animi loro secondo il proprio & particolare talento più libero, & più facile fosse l'ingresso? & perciò dicono BIPATENS per le due Vite Attiua, & Contemplatiua. Ma BIPATENS principalmente, perche sono agguolate, comuni, & ma-

BIPATENS.

M nifeste

Seneca nel c. 18.
del 3. lib. de i Be-
neficij.

Mercurio Trism.
nel c. 4. del Pe-
mandro.

nifeste à tutti. Così andaua dicendo il mon-
lissimo Seneca, *Nulli praelusa est virtus,*
omnibus patet et omnes admittit, oēs imitat,
ilche più altamente anchora esplicò Mercu-
rio Trismegisto, ilquale gl'huomini confor-
tando all'acquisto della Sapienza diceua che
Iddio come premio, & mercede delle anime
la propose entro ad vn nappo capace, & sco-
perto da ogni lato, acciòche ogn'vno vi si po-
tesse immergere per trarsi la sete. **BIPATENS**
perche gl'huomini per i principij, & semi del-
la loro sperie sono atti à conseguire il Sommo
bene, hauendo il vantaggio della ragione, &
il dono regale dell'arbitrio dato loro da Dio
non perche cadano straboccheuolmente nel
vitio, ma perche possano liberamente, &
ageuolmente poggare alla virtù, & gua-
dagnarsi la ricca veste del Sommo bene.

ANIMIS.

BIPATENS ANIMIS non a' corpi **ANI-**
MIS non à quelli che miseri sono & infelici,
ma à gl'incaminati alla felicità. **ANIMIS** à
gl'huomini liberi per la ragione, & non vas-
salli de' sensi. **ANIMIS** à quelli che viuono
secondo la migliore, & più nobil parte di se
stessi. **ANIMIS** finalmente, non à quelli
che Huomini sono per dono, & priuilegio di
Natura, nella qual guisa i fanciulli, i mentec-
cati,

catti, i vitiosi, & gl'ignoranti huomini sono ;
ma à quelli che con la loro industria s'hanno
resi Huomini di ragione, & che à quella so-
stanza semplice, & materiale, per così dire,
che hanno riceuuta dalla natura, fortemente
hanno impresso con la Prudenza, & Sapien-
za loro il bene essere, il componimento la for-
ma, gl'abbellimenti, & l'honore.

• Può l'Huomo in questo mondo viuere in
quattro maniere ò con vita inferiore al grado
humano ; ò con modo contrario alla condi-
tione dell'huomo ; ouero in istato conforme
alla sua natura ; od in fine può passarsi questo
corso mortale con guisa troppo più eccellen-
te, & superando se stesso menare vna vita Ce-
leste, & Diuina. Il primo grado sotto la con-
ditione dell'Huomo è del Sensuale suuiato die-
tro à i diletti, & furori del senso, che stando
inuolto nelle brutture de' vitij, somigliante
si fa alle fiere, & à i giumenti, & à quelli pa-
re in viltà. A questo tale con auueduto con-
figlio assegna Homero per istanze, & la Spe-
lunca della mostruosa, & rapace Scilla ritrat-
to, & simulacro vero d'ire, di sdegni, & di o-
gni temerario affetto ; & similmente la Ca-
uerna della Ninfa Calipso idolo espresso, &
viva sembianza della stolta, & lusingheuo-
le

*In quattro gui-
se può viuere
l'Huomo.*

Sensuale.

*Nel 12. lib. dell'
Odissea.*

*Nel 1. & 5. lib.
dell'Odissea.*

M 2 Voluttà.

Ignorante.

Nel lib. 9. dell'.
Odissea.

Cinile.

Contemplativo.

ASYLVUM
che cosa fia, &
suoi effetti.

Voluttà . Viue contro alla natura humana
l'Ignorante tuffato nel fiume Lethe in vn per-
petuo oblio, à cui con diritto giudicio Home-
ro conforme habitatione hà destinata nella
Grotta di Polifemo , doue quasi nuouo Ci-
clope con vn solo occhio del lume naturale,
& quasi sempre addormentato , fatto dimen-
tico d'ogni bene viua sepolto nella caligine
dell'ignoranza , & delle mendaci opinioni .
Ma gl'altri più lodeuoli , & più pregiati gra-
di di vita sono & de gl'huomini Ciuili, che vir-
tuosamente vsano insieme nelle publiche, &
nelle priuate opportunità : & de' Contempla-
tiui, che à più bello, & à più eccelso grado sol-
leuati , intentissimi stanno alle cose Diuine :
à questi disegualmente eguali è preparato da
Homero vn solo ricetta , benchè varij sieno i
sentieri, io dico nobile Antro delle Ninfe Na-
iadi . Scenda precipitoso per souerchio di vi-
tij il sensuale à ritrouar Calipso, & venga ra-
pito, & diuorato dalle rabbiose, & fameliche
fauci dell'empia Scilla . Fuga l'Ignorante
augel notturno la luce della Sapienza, & ve-
dasi à viuere cieco in notte oscura con l'ac-
cato Polifemo ; & venga il Sauio , & il Pru-
dente à soggiornare in questo Asilo .

ASYLVUM Tempio Sacro, luogo di mi-
seri-

fericordia, & di perdono, stanza di libertà, casa di rifugio, & di sicurezzza, non profanata dall'ignoranza, ne contaminata dalle violenze, ò prede del vitio mostruoso. Agefilao, come scriuono Plutarco, & Senofonte, hauendo superati in guerra i Thebani, & essendosi ottanta de' nemici armati nel Tempio ricouerati, benchè per la fresca battaglia fosse ferito in molte parti della persona, la religione preferì allo sdegno, & volle che iui sicuri, & salui fossero non solo, ma accompagnati anchora dalla Caualleria, doue ad essi fosse piaciuto l'andare. Gl'Atheniesi, come raccontano Tucidide, Herodoto, & Plutarco, condannarono molti de' loro Cittadini ad essiglio, & ad infamia perpetua chiamando i loro discendenti empij, & profani, non perche concorressero alla morte de' ministri, & compagni di Cilone Atheniese, ilquale ribello della patria, & con tirannide tentato haueua di occupare la fortezza di Athene; ma perche senza riguardo hauere alla riuerenzza delle cose sacre, quelli uccideffero, mentre s'erano fatti sicuri, & supplicheuoli nel Tempio di Minerua. Questo vso teneuano similmente i Lacedemoni, come si legge nelle historie di Polibio: & non per altro; se non per che

*Plutarco nella
vita, & Senofonte
nell' orati: di
Agefilao.*

*Tucidide nel
primo libro.
Herodoto nel 5.
Plutarco in So-
lone.*

Polibio nel 4. lib

*Lampridio, nella
vita di Elia-
Gabalo, & Aur.
Vittore nel c. 23.
del lib. de' Cesari*

che in honore della religione, & de' loro Dei
gl'antichi à i Templi, à gl'Altari, à i Simola-
cri, & a' Sacerdoti concedevano il Ius Asy-
li, il titolo, & la ragione di libertà. In que-
sta guisa, si come Elio Lampridio, & Sesto
Vittore consegnarono alle scritture, Vario fi-
gliuolo dell'Imperatore Bassiano Caracallo
per campare le rese insidie di Opilio Macri-
no altresì Imperatore, & del figliuolo di lui
Diadumeno, si fuggì & ricouerò come in Asi-
lo nel Tempio del Dio Eliogabalo nella Si-
ria, che presso à i Siri significaua Sacerdotio
del Sole. Creato poscia Imperatore, trasfe-
rito p lui à Roma il simulacro di questo Dio,
nel monte Palatino il Dio Eliogabalo consa-
crò; eresseui vn superbissimo Tépio; in quel-
lo tutte le cose sacre, & venerabili a' Romani
trasferì; vietò che altro Iddio fosse adorato;
& in fine Eliogabalo si fece chiamare, non so-
lo pche stato fosse Sacerdote di quel suo Dio,
ò come troppo sciocco, & temerario vsurpa-
tore de' nomi, & honori Diuini; ma, siccome
io presumo, in memoria anchora della sua
vita conseruata dentro à quell'Asilo. Ma che
le case de' Principi, le statue de' Rè, & Impe-
ratori, le insegne militari de' Capitani mag-
giori, i Tribuni della plebe appo i Romani,
come

*Luio lib. 26.
Tacito lib. 1. de
gl'Anna.
Marcell no lib.
21. & 25.
Dione Cassio
lib. 56.
Plutarco, in
Romulo.*

come chiarissima testimonianza fanno Liuiio, Tacito, Cassio, Marcellino, & altri, erano come Afili, & da violenza liberauano chiunque fosse ricorso à quelli. Chi di voi non hà contezza, che Romolo primo Rè, & fondatore di Roma ad imitatione de' nipoti d'Hercole, de gl' Atheniesi, & d'altri (di che pur ne son piene le carte antiche) & co'l vecchio cō figlio de' fabricatori delle Città, accioche vana non fosse la grandezza del circuito, & ridicola le prouigioni, pensò tirare à se l'oscura, & humile moltitudine de' paesi vicini, & aperse vn' Afilo dedicato al Dio Afileo, alquale senza differenza, secondo l'opinione di Liuiio, & di Plutarco, concorse come à luogo inuiolabile, & alla tutela di alcun Dio, vna mischianza d'huomini rei, & fuggitiui. O' come dice Dionisio Alicarnasseo, Romolo per aggrādire la potenza Romana, & insieme de' vicini le forze diminuire; ricoprendo questo suo affetto co'l pretesto della religione, & della Divina gloria; & con l'apparente charità di solleuare i popoli, oppressi dal tirannico giogo de' signoreggianti vicini, & per dare al loro scampo alcun rimedio, aperse vn' Afilo, & iui drizzato vn sacrilego Tempio à muti, & insensati Idoli, promise difendere inuiolabilmente

Dionisio Alicarnasseo nel lib. 2.

*Lucio Floro nel
2. c. del 1. lib.
delle historie.*

*Maraviglie del
la religione.*

*Effetti de gl' A-
sili.*

mente da ogni ingiuria tutti quelli, pur cheli
beri fossero, che supplicheuoli rifuggissero à
quello. In maniera tale, che in breue di La-
tini, & Toschi pastori, di Trasmarini, di Fri-
gi, & d'Arcadi, quasi di molte membra, & di
varij Elementi congregò vn corpo, & vn mi-
sto perfetto, & fece il popolo Romano, &
quella che era imagine sola, diuenne anima-
ta, reale, & nobilissima Città. Gran forza
della Religione (anchorache in que' tempi,
& in quelle nationi fosse & fallace, & stolta,
ò più tosto vana superstitione) Questo era par-
ticolare effetto de gl' Asili tutti: & benchè cō
la speranza della impunità, & sotto la confi-
denza della sicurezza, gl'huomini di perduta
speranza abusando la religione incrudelisse-
ro contro a' buoni, come anche a' nostri gior-
ni nel grembo della vera & Christiana religio-
ne, i Templi del verace Dio male vfare si veg-
gono da gl'huomini misleali, questo è per ac-
cidente: che vi sia il rifugio, è della religione
mirabile, & Diuina virtù: che i misfatti si
facciano per tal rispetto è secondariamente;
& è colpa de gl'huomini scelerati, i quali la
entro fuggono, non per rimedio de' loro fal-
li, ma per schifare la vendetta, & il condegno
gastigo de' loro maluaggi errori. Hora esse-
do

do stati introdutti , & aperti gl' Afili , oltre la
riuerenza delle cose sacre , accioche gl' inno-
centi, & oppressi fossero da gl' oltraggi, & di-
spiaceri altrui conseruati, & difesi; & non per
che gl' offensori , & micidiali conseguissero
l'impunità delle loro opere sozze & nefande;
però Tiberio Imperatore volendone leuare
l'abuso, forse con troppo cieca seuerità tolse
il buon vso anchora, & prohibì gl' Afili tutti,
& da luoghi sacri senza distinctione leuò i ti-
toli , & priuilegi della sicurtà , come nella hi-
storia di Suetonio è registrato ; benchè Tacito
dica , che il Senato prescriuesse solamente
il modo à gl' Afili, & moderasse tanta licenza.
Ma con più sano giudicio le humane leggi,
& con altra prouidenza le Diuine anchora, cò
riguardo della religione , & della ecclesiasti-
ca libertà conseruando il Ius Afyli nelle co-
se dedicate à Dio , à fauore del culto Diuino,
per rifugio de' miseri , & di quelli altresì , i
quali per colpa humana ò semplice fragilità ,
e senza electione fossero caduti in qualche fal-
lo; indegni del tutto stimarono del nobile do-
no di questa libertà i sacrilegi , & empij con-
tra à Dio, i rei della publica maestà , gl' adul-
teri , i rapitori delle Vergini , i publici mal-
fattori , & simiglianti , che à bello studio, &

*Perche fossero in-
trodotti gl' Afili.*

*Tiberio Impera-
tore prohibì gl'-
Afili.*

*Suetonio nel c.
37. della vita di
Tiberio.*

*Cornelio Tacito
nel 3. lib. de gl'-
Annali.*

*Le Diuine & hu-
mane leggi pri-
scrissero l'vso de
gl' Afili.*

Numeri c. 35.

Deuteron. c. 19.

Isaia. c. 20.

Esodo c. 21.

*Esempio nel 3.
de' Re. c. 2.*

*Et in più luoghi
ne' libri dell' vna
e l'altra ragio-
ne.*

N con

Filone nel lib.
delle leggi spe-
ciali.

con deliberato consiglio de' casi atroci fosse-
ro stati autori ; di tal maniera che con ragio-
ne quel dottissimo Filone Ebreo consigliava
che i ribaldi , & colpeuoli huomini ricorri al
Tempio per salute, dati fossero al supplicio co-
tal preconio, ΤΟ ΙΕΡΟΝ ΑΣΥΛΟΝ ΤΟΙΣ
ΚΑΚΟΙΣ ΟΥΚ ΟΦΕΙΛΕΤΑΙ Cioè *il sicu-
ro ricetta nel Tempio non è douuto à gli
scelerati*. Ma qui

L'Academia de
Riconrati è per-
fetto Asilo.

BIPATENS ANIMIS ASYLVM.
Sopra la virtù , & la felicità non haueua Im-
perio quel Tiberio : è anchora illesa la sicu-
ranza , & il rifugio in questo luogo : Qu

ANIMIS est ASYLVM
a' Vitiosi , & Ignoranti non si da franchigia,
non sicurtà , non ricouero ; fiche posso ben
dire con Filone , ΤΟΥΤΙ ΤΟ ΑΝΤΡΟΝ
ΑΣΥΛΟΝ ΤΟΙΣ ΚΑΚΟΙΣ ΟΥΚ ΟΦΕΙΛΕΤΑΙ
*Nō è douuto à gli scelerati ricouero sicuro
in quest' Antro: vadano questi à i Polifemi,
alle Circi, alle Calipsi , alle Scille, che libe-
ria hauranno l'entrata , & loro mal grado mi-
feramente vi staranno sepolti .*

Dubij contro il
nome di Asilo.

Ma perche non poche volte occorre, che
la verità posta in controuerfia , & in quistio-
ne più lucida, & più chiara diuiene, per que-
sto io dubitando potrei dire, che il nome d'
Asilo.

Asilo pare non altrimenti, che quello del Tiranno, & del Sofista abomineuole, & odiofo; come, che anticamente quelli fossero de' legittimi & forti Rè, & de' Sapienti veri titoli; & hora de' principi libidinosi, & scelerati; de' garruli retori, ò de' professori di fallace dottrina obbrobriosi nomi. Et nel vero il Nome di Tiranno ne' primi secoli fù riputato da affai, essendo titolo del prencipe eleuato à stato reale, non per ambitione ò violenza; ma per libera electione de' popoli, & salito all' altezza del regnò per propria virtù; quì di dalla fortezza fù detto Tiranno: Suida afferma, che tutti i Poeti, che furono inanzi la guerra Troiana, nominarono i Rè Tiranni: in tal guisa da Aristofane, & da Ateneo Gioue è detto Tiranno de' gl'huomini, & de' gl' Dei. Platone nel quarto libro delle leggi bramaua, che la Città soggiacesse ad vn Tiranno, che fosse temperante, forte, di buona dispositione d' intelletto ad imprendere, ricorduole, magnifico, & fortunato, sopra il qual detto il Cardinale Bessarione à lungo, & dottamente, come sempre far suole, vada discorrendo: Ma che? Virgilio frà Latini, per bocca del Rè Latino chiama Tiranno quell' Enea, che fù prencipe tanto pio, &

Dignità del nome del Tiranno.

Suida.

*Aristofane nelle Nuuole
Ateneo nel lib.*

*13.
Platone nel 4.
delle leggi.*

*Bessarione Cardinale nel c. 4.
del x. lib.*

37
tanto saggio, dicendo. (ramm

Virgilio nel 7.
dell' Eneide.

Pars mihi pacis erit dextrā tetigisse Ty-

Polibio nel pri-
mo dell' Hist.

Et per addurne pur anchora qualche altro
testimonio; quel famoso Hierone Siracusa-
no, del quale così degnamente scrisse Polibio
nelle sue Historie, non fù egli da Silio Italico
nominato Tiranno?

Vos et tādē sūculi cōtra arma Tyrāni, etc.

Et che la voce *Tyrannus* fosse da lui vsta
in buon sentimento, chiaramente lo dimo-
stra vn' altro luogo del medesimo Poeta, oue
parlando pure dello stesso Hierone, scriue que-
sti versi, i quali perche molto fanno al propo-
sito mio, mi piace di recitarliui,

*His longo mitis placido dominator in auro
Praefuerat terris Hieron, tractare sereno
Imperio vulgum pollens, & pectora nulla
Parentum exagitare metu.*

Con quel che segue; & in vero che questi versi
sono nō meno degni di ottimo Rè, che di buō
Poeta. Ma sia à bastāza il recarli per sigillo, fra
le molte altre che io tralascio, l'autorità di Ho-
ratio, ilquale dire volendo, che quell' antico
Lamo ampiamente signoreggiasse, lo chiama
Latē Tyrannus.

Lib. 3. de' versi,
ode 17.

Ma

Ma venne alla fine tanto in fastidio, & così à noia questo titolo, che fù poscia da tutto'l mondo preso in sentimento di Prencipe ingiusto, fellone, ricettatore d'ogni maluagità: ciò auenne, non solo perche i popoli au di sempre di cose nuoue, oga'altra forma di gouerno bramassero fuoriche la monarchia, o'l regno; ma perche crescendo ne' Tiranni, & Signori di assoluta potenza la malitia, il dispreggio delle leggi, la crudeltà, & violenza à danno de' sudditi, non più reggendolo la ragione, & le virtù, ma la cupidigia, & l'ignoranza, in essi altro non vi restò di buono, che il solo Nome dicendo Seneca *Tyrānus à Rege distat factis, nō nomine*: ma perche sono i nomi da se, per così dire, nulla; importando quel tanto, che colui vuole che gli impone; ò douendo ragioneuolmente conformarsi alle cose, & alle attioni, diuene il nome del Tiranno così odioso, infame, & effecrabile, che i veri amatori della libertà honesta, & del publico bene, à i crudeli, & ingiuriosi prencipi la Tirannide lasciando, il loro gouerno Signoria, Republica, Imperio, Regno, ò Prencipato nominarono.

Questo medesimo si può argomentare del Sofista nome autoreuole, di tanta ruerenza,

*Nome del Tirā
no fatto odioso,
& perche.*

*Seneca nel 6. 12
del 1. lib. della
clemenza.*

*Eccellenza del
nome di Sofista.*

&

*Platone nel Mi-
nos.*

Cratino.

*Diogene Laer-
tio nella prefa-
zione.
Proclo.*

*Pitagora immen-
tore del nome di
filosofo.*

*Invenzione del
nome di sofista.*

& pregio per vn tempo appo' gl' antichi, che Platone da quel luogo di Homero, doue dice che Minos fu collocatore, & discepolo di Gioue, chiaramente argomenta, che Gioue Sofista nominare si potesse, percioche Minos sotto'l magisterio, & disciplina di Gioue nel corso di noue anni hauesse appresa la Sapienza, & l'arte del dare le leggi. Cratino in oltre, cui tanto ammirò Homero, & Hesiodo, quelli nominò Sofisti; & comunemente i Sapiienti, & i Poeti furono di questo titolo honorati come Diogene il Laertio scrisse; & Proclo nella prefazione del Sofista di Platone si ma oltre modo quel nome come à Dio conuenueuole, & à gl' imitatori di lui. Pitagora primo de gl'altri il nome già consueto di σοφός come troppo santo, & ammirabile, & quasi da gl'huomini temerariaméte usurpato à Dio solo Sapiiente rinunziando, aggradi forte l'humile, & modesta voce di φιλοσοφός: così della sapienza amatore egli si nominò; & le costui pedate, & orme seguitarono per sempre gl'huomini valenti, & d'alta virtù; fino à tanto che poco dopo la morte di lui fossero alcuni, a' quali troppo oscuro parendo il nome di Filosofo, alludendo à quello antico di Soso si chiamarono ΣΩΙΣΤΑΙ, & per molto
di

di tempo in grandissima estimatione tenuta
fu la Sofisteria: ma di nuovo facendosi altri
vedere, & sentire, che ad imitatione di Pita-
gora il nome ripigliando di Filosofo, & del
tutto lasciato il titolo di Sapiente; per conse-
guenza il vocabolo di Sofista come di souer-
chia presunzione ad abbassare incominciaro-
no: questi trà gl'altri furono & Socrate, che
poscia per tal rispetto concitatosi l'odio di co-
storo, & accusato da Anito con velenosa cicu-
ra la naturale vita terminò; & Platone, il qua-
le ne' suoi dialoghi Hippias maggiore, & mino-
re, Sofista, Protagora, Eutidemo, Gorgia, &
altrove agramète mordendoli, rintuzzò quel
loro orgoglio, & quella arrogante opinione,
che haueuano di sapere il tutto; che a dirne il
vero poco, è nulla sapendo, faceuano però
mostre, & apparati vanissimi di ogni scienza;
& di quell'Hippias Eliense in particolare in-
solentissimo, & fallacissimo Sofista così can-
tò il Petrarca.

*Vidi Hippias il vecchiarèl, che già s'uso
Dir i so tutto.*

Di maniera che non potendo più tal nome
nel grande, & honoreuole stato di prima con-
seruarsi, à poco à poco riceuè grandissimi dan-
ni.

*Platone nel
Fedro.*

*Abbassamento
del nome di So-
fista.*

*Luciano nel dia-
logo de' fugitiui*

Platone.

Hippias Sofista.

*Petrarca nel c.
3. del Trionfo
della Fame.*

*Risorgimento
del nome di So-
fista.*

*Aristide.
Filostrato.*

Libanio.

*Nome del Sofi-
sta fatto del suo
to a: ominuole,
& perche.*

ni . Ma s'aggiunge che per l'auaritia, ambi-
tione , & cauillose declamationi de' Sofisti di
quei tempi troppo degenerati da' loro prede-
cessori , venne il titolo di Sofista in tanto di-
spregio , & cosi à vile , che da indi in poi non
più i periti artefici , & huomini dotti , magl'
astuti ingannatori , i vani , & temerarij , i ven-
ditori delle false dottrine , gli sciocchi , & di
poco senno furono mentouati Sofisti . Ri-
forse poscia , quantunque con le membra af-
fai deboli , & fiacche per la graue caduta la
Sofistica professione ne' tempi de gl' Impera-
tori di Roma , & cosi nelle scienze , & spe-
cialmente nella Retorica fiorirono molti hu-
mini di gran valore , che si rappellarono So-
fisti , come sotto Marco Antonino Aristide ,
del quale habbiamo le orationi : & Filostrato,
che scrisse le vite di alquanti Sofisti sotto
Alessandro seверо : & nel tempo dell'Impe-
rio Greco Libanio sotto Giuliano apostata ,
& tanti altri nell'vno , & nell'altro Imperio ,
i quali di sapere il tutto professauano , & di
insegnare altrui la loro dottrina . Ma di nuo-
uo per le abusate maniere desuiata dalla pri-
miera dignità , ricaddè questa suenturata So-
fisteria , & tanto maggiore fù il cadimento ,
quanto che per la recidua rouinosamente pre-
cipitò ,

cipitò , senza speranza di più solleuare il capo , & di ripigliare le forze , & la virtù ; & tuttauia miseramente sepolta giace ò nel vituperio , ò nell' obliuione , posciache à dì nostri nel suo perfetto vigore consiste la filosofia di que' duo lumi dell' humane dottrine Platone , & Aristotele che furono acerrimi oppugnatore di simile professione; il perche quanto più crebbe in riputatione , & ampliò il suo dominio il titolo del Filosofo , tanto più offuscata , & annullata rimase la fama de gl' infelici Sofisti , & fù quel nome sbandito in perpetuo come infame dal mondo .

Così & non altrimenti si può concludere dell' Asilo : fù già vn tempo cosa bella , & sacrosanta ; diuenne poscia per gl' abusi contraffatta , & profana : ne' trapassati secoli , & per gran tempo , dignissimi , & riuereudi stimati furono i titoli del Tiranno , & del Sofista , venerando altresì quello dell' Asilo : ma se quelli decaduti sono dalla loro grandezza , & maestà per lo mal' uso de' Principi , & de' Sofisti ; per qual cagione douerà viuere glorioso il nome d' Asilo , rifugio d' huomini rei , occasione di opere inique , ostacolo alla giustizia del mondo , & tante fiare violato da scelerati effetti ? & come vorranno questi

Quello che s'è detto del Tiranno , & Sofista si conclude dell' Asilo .

O Signo-

Plinio nella prefazione della sua biſtoria .

Soluzione prima del dubio.

Signori Academici ad vna coſa già faſtidiſſima , oſcura , dubia , vſcita dalla conſuetudine , & inuecchiata , apportare gratia , luce , fede , autorità , & ſplendore ? egli è difficile negotio per certo , & malageuole imprefa , ſi come Plinio ſaggiamente imaginò .

Per ſcioglimento della difficoltà tralafcio, che ragioneuolmente poteſſe recuperare, quãdo anche ſmarrita foſſe, la antica autorità, & riſorgere à nuoua , & à maggiore altezza il nome d'Aſilo in queſta Academia, done ad altiffimo fine ſono ragunati animi tanto generoſi , & ſoggetti coſi eminenti , i quali eſſendo eſſemplari delle ſcienze , & di ogni diſciplina à tutto 'l mondo , vagliono per conſequence à loro arbitrio i nomi delle coſe inuentare , gl'oſcuri far chiari , & gl'vſiti dall' vſo portare alla luce , & riſtorare .

Scioglimento ſecondo della queſtione.

Ma dirò bene ; che hauendo i Tiranni, & i Sofiſti per le corrotte vſanze dannate ad eſſiglio perpetuo le virtù ; ne tutto quel di buono , di horreuole , & di glorioſo , che ritrouauaſi nella proprietà de' loro nomi, in altra più degna politia , & in più felice gouerno , per coſi dire , traſportò la ſua ſede ;

&

& della veste della Filosofia s'ammantò, non meno bella, & ragguardevole che modesta: quindi poi i titoli di Tiranno, & di Sofista rimasti nomi senza soggetto, desolati in tutto, & vuoti dell'honesto, & del vero in se raccogliendo così le crudeltà de' signoreggiati, come anche ogni falsa, & venale dottrina, son diuenuti al mondo per sempre formidabili, & mostruosi.

Dalle cose dette fin qui, pare à me, che sufficientemente, auengache con breuità, soddisfatto si sia alle parti del Sofista, & del Tiranno; & che da tali discorsi, come anche da precedenti, pienamente si possa cauare la compita solutione del dubio, & la non perduta autorità ne gl' Afili; perciocche quantunque tal'hora per colpa de' prencipi, & de gl'huomini di biasimeuole vita alcuni atti maliziosi ne prouenissero, perloche ne seguisse alla dignità del nome qualche lieue pregiudicio, nulladimeno la cagione fù sempre buona, gl'effetti per lo più santissimi, & lodeuoli, poiche del continuo il decoro della religione conseruò; mantenne in perpetuo la riverenza delle cose sacre, benignamente come in sicuro hospitio ad ogn'hora i miseri perseguitati ricetrò; sicche leuatane la mala con-

Solutione terza.

Vfficio de gl' Afili.

*Asilo che cosa
sia .*

Bione .

Stobeo .

Boetio .

suetudine , & le corruttele per vigore , & autorità delle pubbliche leggi , non vedo perche infauosto , & prodigioso debba stimarsi il nome d'Asilo , essendo questo per natura propria , & ne gl'effetti anchora felice stanza di soccorso , doue possa ripararsi l'huomo da quei pericoli , a' quali humanamente soggiace : perciò il sapiente Bione , come Stobeo riferisce , diceua , che ripararsi bisognaua alla virtù , come à sicuro Asilo : quindi mosso Boetio grauissimo autore , così per bocca della Filosofia allettaua gl'huomini all'albergo della Felicità .

Hoc patens unum miseris Asylum.

*Nome di RI-
COVRATI .*

*Che cosa sieno
i nomi secondo
Platone .*

*Opinione de' pe-
ripatetici .*

In questo ASILO inuiolabile , & sicuro ricouerati questi Signori Academici ; non à caso , ma con auuedimento per Nome si chiamano RICOUATI . Protagora , Platone , & altri vollero , che i Nomi fossero imitationi , misure , & imagini delle cose , istromenti della dottrina , & come pretiosi , & carissimi doni dalla natura fabricati per rassembrare confusamente ciascuna delle sostanze : & Aristotele , quasi che in essi più risplendessero i vestigi dell'arte , che della natura , pensò che fossero libera inuentione d'huomini scienziati ,

tiati, i segni, & voci rappresentanti i concetti dell'animo, & quei simulacri delle cose, che nella mente fossero concepute. Ma comunque si sia la cosa, benissimo corrisponde il nome di RICOVRATI all'intentione de gl'Academici, & al fine de' loro nobilissimi pensieri; ò sieno questi Signori inuiati all'acquisto delle virtù, ouero per serbare, & godere le di già acquistate, à recreatione de gl'animi affaticati, & à beneficio commune.

RICOVRATI dunque, se'l mio auiso non m'inganna, perche bramando fuggire la tirannia de' sensi, & schifare le spauentose, & noievoli tenebre dell'ignoranza, non volendo lasciarsi da quelli opprimere, & souerchiare, ò rendersi loro vilmente tributarij & soggetti; ne meno gl'anni, & la vita quasi talpe nella perpetua cecità, & velame de gl'intelletti adoperare, si sono ricourati nel rifugio, nella rocca sicura, & nella chiara, & lucidissima oscurità di questo Asilo. RICOVRATI; con ciòsiache, si come quel famoso VLISSSE da che s'hebbe dilungato da quella troppo diletta regione de' Lotofaghi; rifiutate le false lusinghe di Circe; liberatosi da gl'inganneuoli canti delle Sirene; intralasciata la vita piaceuole della ninfa Calipso; campata la fu-

ria

Si conviene à gl'Academici il nome di RICOVRATI per molte ragioni.

Prima.

Seconda.

ria de' Ciconi : vinto l'empio, & formidabile
Polifemo : sfuggita la ferita de' Lestrigoni;
trapassato alla gente Cimmeria, & à gl'habi-
tatori de' luoghi caliginosi; inuolatosi alla vo-
racità di Scilla, & alla implacata Cariddi; per-
duti dopo lunga nauigatione i compagni, &
le naui; conosciute per isperienza le minac-
cie, & i trauagli del tempestoso mare; & posta
rante volte la vita à mali partiri, finalmente
al porto, & alla patria peruenne, rende gra-
tie, & supplicò alle Ninfe Naiadi, & dentro
all'Antro sacro & Diuino co'l consiglio, &
con la scorta di Minerua si ricoverò, & qui-
ui in saluo ripose quei grādissimi doni d'oro,
& di altro ricco arnese, che Alcinoò Rè de' Fea-
ci donogli; così questi Academici non senza
gran malageuolezza, & affanni, disvilup-
pati da' lacci del senso, & dalle false opinio-
ni, domato il vizio, & l'ignoranza, hanno
conquistato il porto, & la quiete; & in que-
sta Academia, A S I L O delle virtù, conue-
neuole albergo à gl'animi loro, quasi nouel-
li Uliissi son Ricourati per godere della pace,
& concordia de' gl'affetti con la diritta ragio-
ne; & della conformità, ò pareggiamento
delle cose intese à gl'intelletti loro: ma an-
chora, perche non possono quei beni che dal-
la

la fortuna, & dalla natura riceuuti hanno, in altra guisa sicuri conseruare da fortunosi casi, dalla ruggine del lungo tempo, & da altri auenimenti: ò per meglio dire, perche quelli riparare non è loro concesso dall'abuso, vie più nociuo all'huomo, che l'esserne male agiato, ò diuenuto all'estremo, se non sotto la guardia, & nella sollecitudine delle virtù, dalle quali sole i possessori di quelli apprendono il modo del bene adoperarli.

RICOVRATI in fine, in quanto da variebande, di nationi diuerse, in età differenti, per distinti sentieri, con discipline diuise, ma di volere conformi ritrouansi in questo **ASILO**, in questo **ANTRO**, in questa **ACADEMIA RICOVRATI**, per conseguire poi vnitamente con l'uso delle virtù Attiue, & Contemplatiue il Sommo bene.

Felici voi, Illustrissimo Signor Principe, & Signori Academici **RICOVRATI**, che per legame di vero amore congiunti, così bene vi sete riconerati in questa Academia, quasi Orizzonte della Vita Beata; doue assisi alla mensa delle virtù, inghirlandati della Oliua per testimonio de' vostri pregi, in tranquillità vi satollate, & spegnete la sete, non
di

Terza.

di cibi, & liquori corporei, ma del pretioso Mele della Voluttà, prole del Sommo bene: de' Nettari, & delle Ambrosie celesti di quella Felicità, che ne' deliziosoissimi giardini, & fertilissimi campi de' gl' animi vostri hauete seminata, & colta; onde soggiornando in terra, quelle virtù, che con vguale balia adoperate, vi conducono a gloriosa altezza, & ne' gl' angusti termini, & intralciati labirinti della vita mortale godete l'arra, & le primizie dell'immortalità.

*Conchiusione
del discorso.*

Qui pur conuiene. Illustrissimi Signori, & voi che m'ascoltate, ch'io rallenti il corso al mio ragionamento: & sì come, giusta mia possa, mi sono affaticato per riferirui i be' sentimenti di questo Antro, io haueffi così ben fornito l'ufficio mio con esso voi, come il suo egregiamente fece Aristodemo con Glaucone, Apollodoro, & gl'altri; al sicuro io v'hauerei benissimo esplicata la perfettione di questa Impresa, & insieme la necessità della Vita Attiua, la nobiltà della Contemplatiua; la malagevolezza, & lo splendore delle virtù; la maestà del Sommo bene; il dolcissimo Mele della Voluttà, di che egli abbonda; la conditione dell'Huomo perfetto: & il sicuro ricouero, che in questo ASILO trouano questi Signori.

Signori. Ma chi non sà, che le piante in altra meno felice regione traspiantate non consentendoui il genio del luogo, male allignano, fortiscono diuerse temperature, & perdonno della loro propria, & naturale virtù. Così apunto gl'ottimi, & ricchi concetti di questi Signori Academici quasi pellegrine piante dilungate dal loro terreno natio, portate sotto altro Cielo, & in me quasi in nouello tronco inserite, hauranno prodotti frutti acerbi, & poco alla dilicatura de' vostri gusti confaceuoli. Altro non mi resta che fare, se non pregarui, che vi piaccia condire co'l fauore della vostra beniuolenza l'amarrezza di questi frutti, all' hora sì, che gustarete i cibi pretiosi, & i saporiti liquori di questo copioso, et regal Conuito.

I L F I N E.



P

58

Tauola delle cose più notabili contenute nel Discorso.



Abbassamento del nome del sofista 52
Abuso de' Hieroglifici, & dello emblema. 15. b
Academia de' Ricourati è perfetto Asilo. 49 b
Acque significano l'abbondanza de' beni nella felicità 43. b
Allegoria & sua proprietà nelle fauole 24 b
Allegoria morale si conuiene all'Antro 24
Allegoria & sua necessità. 32 b. 33.
Amenità dell'Antro 33 b. 35. b
Antro Amabile tenebroso 1 b
Antro descritto da Homero 5.
Antro delle Ninfe se fosse vero, ò fauoloso. 19
Antro sposto secondo Porfirio. 23 b.
Antro sposto secondo l'Autore. 24 b.
Anima ragioneuole soggetto delle Virtù della mente, & sua dignità. 27
Anima è Psiche 41. b.

Appetito del senso hà da vbidire alla ragione 26.
Api, e loro virtù 37. b
Api imagini dell'huomofelice. 38.
Arma, ouero insegna e sua forma 13. & *materia.* 13. b
Arte del ballo che cosa fosse. 11. b.
Asilo che significhi, che cosa sia, suoi effetti, abuso, & perche in trodotto 46. b. 48. b. 53.
 54 b
Autorità de' gli antichi intorno alle fauole. 19. b. 20.

B.

Ballo, & arte saltatoria. 11

C.

Canto. 10
Caratteri de' sapienti. 12
Cifra moderna che cosa sia 12.
Cifra antica 12 b.
Cimicro. 12. b 13.
Colore è materia della diuina. 12 b.
Comparatione fra la cognitione p 2 de'

de' Gentili, & de' Christiani.
29.b.

Comparatione della stanza di Cir
ce con l'antro delle Ninfe. 34

Conformità frà l'api & l'huo-
mo. 38.b

Contemplatione de' gentili sù na-
turale. 29.b.

Corpo dell' Impresa tolto da Ho-
mero. 5.

Creature paragonate à Dio sono
come ombre. 28.

D.

DEi perche dagl' antichi am-
messi in tanto numero. 22

Dichiaratione dell' Impresa de'
Ricourati. 17 b. 18.

Differenza frà l' Iliade, & l' Odis-
sea. 4

Differenza della Impresa nasce
dal Motto. 16.

Differenza frà le Api, & l' Huo-
mo. 38.

Disinitione dell' Impresa. 6.

Dignità del nome di Tiranno 50.

Diletto inseparabile dalla felici-
tà. 37.b.

Disciplina legale. 18.

Distintione frà l' Impresa, & al-
tri simili artifizij nasce dalla
materia. 9 b.

Diuisa. 12 b.

Dubij contra il nome di Asi-
lo. 49.b.

E

Eccellenza di Homero. 4

Egittij inuentori de' Hieroglifi-
ci. 14.b.

Emblema & simiglianza di lui
co'l Hieroglifico. 15.

Emblema che cosa fosse. 15.b

Enigma. 10

Essempi delle vite attiuæ, & con-
templatiuæ. 31.

Essempi del diletto congiunto co-
le attioni della fortezza. 40.

F

Fauella. 10 b.

Fauole antiche, & loro uti-
lità 20. 22 b. 33.

Fauole antiche medicina degl'i-
nimi. 21.b.

Fauole honeste proprie di chi 23.

Fauola di Psiche dimostra il na-
scimento della volutà. 41.b.

Felicità può dall' huomo essere
acquistata in due guise 25.b.

Felicità Attiua 43.b.

Felicità contemplatiua 44

Fenici inuentori de' Hieroglifici.
14 b.

Filosofia morale 18.

Fine dell' Odissea. 4.b.

Fortezza, & essempi 40.

G

Gesti, & arte loro. 11.
 Gradi per li quali ascende l'in-
 telletto ad unirsi con Dio 28 b

H

Habituatedo solo proua diletto
 nelle operationi virtuose.
 42 b.

Hieroglifici, & loro origine, ma-
 teria, forma 14 a, 6 & 15.

Homero 4. 19. b. 29 33.

Humano giudicio non cape l'in-
 teriore operatione di Dio. 35 b

Huomo proua diletto ne gl'atti
 virtuosi 39. b.

Huomo può uiuere in quattro
 guise. 46.

Huomo ciuile, & contemplatiuo.
 46 b.

I

Iddio in questa uita si vede
 Enigmaticamente 29 b.

Iddio creatore del mondo. 28

Ignorante. 46. b

Imitatione di Virgilio intorno al

Antro di Homero 19.

Impresa che cosa sia. 16. b.

Indi adorauamo il Sole col ballo

11.

Insegna 13.

Intelletto per le cose create co-
 nosce il creatore. 27 b.

Intelletto auerzo à contemplare

Iddio sdegna le cose humane.

28. b.

Intentione non è forma dell'im-
 presa. 8.

Interpretatione della parola

Hegoesles. 32.

Inuentione de' Hieroglifici. 14.

Inuentione del nome di Soffia.

51 b.

L

Luorij delle Nise significano
 l'operationi di Dio 35. b. &

l'operationi delle Virtù 36. b

Leggi Diuine, & humane pre-
 scribbero l'uso de' gl'Asili. 49.

Lettere d' caratteri perche inuen-
 tati 11. b.

Liurea. 12 b.

Luce, & suoi effetti. 31. b.

M

Marauglie della religione
 48 b.

Mele manifesta la uoluttà 37. b

Mele che cosa sia 38 b. & sua

dolcezza 39.

Menside filosofo, & sua danza.

11.

Mondo lanterna della Diuina
 luce. 28

Motto della Impresa tolto da

Boetio. 5.

Motto non è forma della Impre-
 sa. 7. b.

Motto perche sia materia. 9.

Motto nella impresa che operi

Motto

16.

Motto, & sua esplicatione.

44.b. & 45.

N

Nome del Tiranno perche
fatto odioſo. 51.

Nome di Sofiſta, & ſua excellen-
za 51. fatto abominuole
52.b.

Nome de Ricourati. 54.b.

Nomi che coſa ſieno ſecondo pla-
tonici, & peripatetici. 54.

Nomi di Ricourati à gl'Acade-
mici deuoto per molti riſpet-
ti. 55.

O

Obietto della vita contempla-
tiua. 27.

Oliua che coſa dimoſtri. 43.

Operatione interiore di Dio 35.b

Operatione eſteriore di Dio ſe-
condo i ſoſoſi, & ſecondo la
uerità 36.

Operatione dell'huomo ciuile &
del contemplatiuo 36.b.

Operare virtuoſamente con di-
letto è ſegno dell'habito 40.

Orfeo. 21

Ofcurità dell'antro è la difficol-
tà della virtù 33.b. & la ve-
rità 35.

Otio del vitioſo. 36.b.

Otio del contemplatiuo 37.

P

Palagio di Circe 34.b.
Perfettione della imprefa de'
Ricourati. 17.b.

Pitagora inuentore del nome di
Filoſofo. 51.b.

Platone nella ſua repub. biaſ-
mo alcune ſauole, & perche
22.b.

Poeſia 18.33.

Poeti medici de gl'animi 21. b.

Porpora ſignifica la felicità 37.

Porte dell'antro, & loro ſigni-
cato. 30.

Premio dell'huomo ciuile. 26.b

Proprietà del corpo è materia
del cimiero 13

Prouerbio 16

R

Ragionamento delle imprefe
incommune 5.b.

Regole per far l'imprefa perfec-
ta 16.b. & 17.

Religione, & ſue marauiglie
48.b.

Retorica. 16.

Ricourati nome. 54.b. & 55.

Riſorgimento del nome ai So-
fiſta. 52.b.

Romolo perche rifiutaſſe le ſauo-
le de Greci. 22.b.

S

Sapi-

Sapienti che utilità cauino
 dalle fauole 23.
 Sapienza è amore 42.
 Segni trouati per palesare l'a-
 nimo. 10 b.
 Senso è seruo della ragione 26.
 Sensuale. 46.
 Significatione dell'animo è for-
 ma della impresa 6.b.8.b.
 Socrate fù il primo che insegnas-
 so la Filosofia morale 31.
 Sosista 51.
 Solutione di dubij intorno al no-
 me di Asilo 53.b. & 54.

T

Tenebra che cosa sia 31.b
 Tenebre dell'antro 33.b &
 35.
 Tiberio Imperatore prohibi gl'a-
 sili. 49.
 Tiranno car. 50.
 Trattato delle Imprese 5 b.
 Trattato delle fauole antiche 20

V

Vasi di pietra 42.b.
 Verità 29.35.42.55 b.

Vfficio de gl'Asili. 54.
 Viaggio dell' intelletto à Dio
 27.b.
 Virtù morali fanno la vita cini-
 le perfetta. 26
 Virtù, loro eccellenza, & effetti.
 34.
 Virtù morale è amore 41.b.
 Virtù sole sono regolatrici de'
 beni eterni, & di natura
 44 b.
 Vita attina, & contemplatiua
 18.
 Vita attina propria dell'huomo
 25.b.
 Vita contemplatiua & sua nobil-
 tà. 27.
 Vita attina ricene i principii
 dalla contemplatiua. 31.
 Vitio, & suoi effetti. 35.
 Viuere può l'huomo in quattro
 modi 46
 Vnione della virtù con l'anima.
 42.
 Voluttà che nasce dal Sommo be-
 ne, & suoi effetti. 39.
 Voluttà segno della virtù 40.
 Voluttà come si generi. 42 b.

Errori più importanti scorsi nell'opera.

Car. 1. lin. 8. Academico: l'Academico. c. 5. l. 5. delle sacre
 Ninfe: Sacro delle Ninfe. c. 31. l. 21. bāda: landa. 42. 26. nō vi
 uere: non può viuere. 43. 1. non temperato: vn temperato.
 46. b. 18. lo dico mobile Antro: io dico, il mobile Antro. 51. b.
 9. c. il tanto ammirò: che tanto ammirò. 53. b. 28. ne tutto
 Quel: & tutto quel. 55. 1. i segni: Tegni.

IN PADOVA,
Appresso Lorenzo Pasquati,
M. D. C. I.

Stampator dell'ALMA Vniuersità
de' Legisti.



Con Licenza de' Sup.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

IN PADOVA,
Appresso Lorenzo Pasquaz,
M. D. C. I.

Stampator dell'ALMA Vniuersità
de' Legisti.



Con Licenza de' Sup

Reserviert
Staatsbibliothek
München

ΑΝΤΡΟΥ ΤΟΠΟΓΡΑΦΙΑ

ἐξ ὁδους. ν.

κυνος δὲ τις ἐσὶ λιμνῇ ἁλίοιο γέροντος
 δῆμῳ ἰθάκης. δύο δὲ προβλήτες ἐν αὐτῇ
 γαίᾳ ἀπορρῶγες λιμένος ποτῖπι πηκνύται,
 ἀνέμων σκεπώσι δυσσάων μέγα κῦμα
 τοῖσιν. ἔντοδεν δὲ ἄνευ δεσμοῖο μένουσι
 εὐασελμοί, ὅταν ὄρμον μέτρον ἱκῶνται.
 ἄρ' ἐπὶ κρατὸς λιμένος τανύφυλλος ἐλαίη,
 ῥοδὶ δ' αὐτῆς ἄντρον ἐπήρατον, ἥρωδες,
 Νυμφάων, αἱ Νηιάδες καλεῖνται.
 δὲ κρήναις τε, καὶ ἀμφοφορῆς ἑσσι
 νοί, ἔνθα δ' ἔπειτα τιβαζώσονται μέλισσαι.
 ἢ ἰσοὶ λίθαι περιμήκεις, ἔνθα τε Νύμφαι
 ὑφαίνουσιν ἁλιπύργους, θαῦμα ἰδέσθαι.
 ἢ ὕδατ' ἀνέκοντα, δύω δὲ γέοι δῦραι εἰσὶν,
 ἡ πρὸς βορέαο καταβαταὶ ἀνθρώποισιν,
 αὐτὴ πρὸς νότον εἰσὶ διώτεραι, οὐδὲ τι κένον
 ῥες ἐσέρχονται, ἀλλ' ἀδανάτων ὁδὸς ἐστίν.

TRI NYMPHARVM NAIADVM
 descriptio ex Homeri Odissæ Lib. XIII.

ynis autem quidam est portus marini senia
 ro Ithacæ, duo autem proieccta in ipsa
 i abrupta in portum vergentia.
 ventorum defendunt fludentium magnum fluctum,
 , intus autem sine vinculo manent
 s benè tabulatæ, cum portus spatium intraverint.
 n vertice portus passis ramis oliua.
 autem ipsam antrum amœnum obscurum
 n Nympharum, quæ Naiades vocantur.
 utem crateresq; & amphora sunt
 æ, ibi verò præterea mellificæ apes.
 iuga lapidea prælonga, illicq; Nympha
 texunt purpurea, mirabile visu.
 utem aqua perpetua, duæ autem ei ianua sunt,
 dem ad Boream permeabiles hominibus.
 rsum ad Notum sunt diuiniore, neq; prorsus illac
 immortalium via est.

481

481

481

481